N. 240 — Lunedì 29 Agosto — ANNO XXXVIII — TORINO 1904 — Lunedì 29 Agosto — N. 240

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del giornale, Piazza Castello, 29, presso la Libreria Remo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina) e presso tutti i Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 32 00 16 50 5 75
Estero (unione postale) 56 00 28 50 10 —

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, 4 via Santa Teresa 1
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1 - Necrologie Lire 1 50 —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La vera Triplice

LE TRE AQUILE.

II.

(1849-1892).

L'appetito viene smembrando.

Dopo la liquidazione *à l'amiable* della infelicissima Polonia, parevа necessario e naturale quella della Germania e della Turchia: annosi organismi sacri alla dissoluzione. Una serie di smichevoli smembramenti e di equi compensi s'imponeva da sè, poichè i primi erano tanto egregiamente ripartiti. Ai tre ladri courasi non sarebbe certo mancato il lavoro. In Oriente come in Occidente c'era posto, e posto per tutto e tre le aquile bramose. Perchè, dunque, non intendersi prima e non dividersi poi fraternamente il bottino?

Ma: l'Austria, credendosi defraudata negli affari precedenti, non volle. O tutto per esse, o niente per tutti: tale la sua formola negativa. Invece di mangiare insieme alla Prussia in due o tre volto il carcio'o germanico, si ostinò a voler conservato quell'anacronismo putrefatto e grottesco che era la Confederazione. Invece di tagliare d'accordo con la Russia in due fette il pasticcio balcanico, preferì far da infermiera al « gran malato » del Bosforo, negazione di Dio e dell'umanità.

Ecco perchè i tre augusti appetiti, fino allora perfettamente concordi, dovevano finire con dissociarsi. Nel 1849, *memento mori*, grazie alle combinate paure imperiali e reali, l'Europa vide ancora una volta i tre uccelli araldici insieme. La ragione assolutista celebrava l'ultimo suo esturnale.

Affogato nel sangue il drago rivoluzionario, le tre aquile si allontanano. La Santa Alleanza diventa ogni anno più la Santa Discrepanza. L'egoismo dinastico e nazionale signoreggia sempre più nell'istinto della difesa comune. Rinasce dalle sue ceneri la questione orientale, e il dissidio scoppierà.

L'Austria che non è un popolo, ma un esercito, vinta, se non doma, con l'assalto russo l'Ungheria, il conte slavo non meno che teutono ragione per cui indovina che ha due nemici inevitabili e irredutibili: il prussianismo in Germania e il panslavismo in Oriente.

Già, dopo l'onta di Olmütz, la Prussia è intimamente mutata verso Vienna: già la Russia, riagognando Santa Sofia, teme di essere tradita dalla sua debitrice. Il principe Schwarzenberg è buon profeta: nel '53, occupando i Principati danubiani, agomberati dai russi, l'Austria « fa stupire con la sua ingratitudine il mondo ».

Lo zar Nicola impara allora a proprie spese che l'amicizia è un nome vano come la virtù, e che il beneficio obbliga soltanto il beneficato. L'associazione delle tre Corone sembra fallita per sempre. Il trattato di Parigi abroga virtualmente quello di Vienna. La Triplice fu!

Austria e Prussia, segretamente rivali, faranno ancora qualche affaruccio insieme: per esempio, l'impresa dei Ducati. Ma non c'è da fidarsene troppo. Quanto non avvenne in Polonia avverrà in Danimarca. I due Governi grassatori si accapigliano per il possesso d'un fiammiferaio: l'Eider. Dal paese del « marcio » esce la guerra « fraterna », del '66. Casa Hohenzollern celebra la propria rivincita a due soli passi da Olmütz; a Sadowa.

Ecco la Confederazione sorpassata e la Prussia ingrandita; ecco l'Austria, espulsa di Germania e d'Italia, gettarsi nelle braccia della perdonata Ungheria; ed ecco, oh prodigio! le due vecchie alleate, le due recenti nemiche, metamorfosarsi entrambo in monarchie pseudo-costituzionali.

Frattanto, l'altra, la terza, che non crede più a nulla, guarda e sogghigna. La Russia si vendica a suo modo, lasciando fare, lasciando passare. Venga Magenta, venga Sadowa, vinca la rivoluzione, rinasca l'Italia: il nuovo autocrate si stringerà nuove spalle quadrate. A tutte le richieste affannose di Vienna, dalla Neva non scenderà che una sola risposta: *Io Russie se recueille*. Si raccoglie e raccoglie: raccoglie la Convenzione di Londra sugli Stretti, che cancella Sebastopoli, che la emancipa nel Mar Nero.

***

Eppure, — tanto tenace è la tradizione, tanto forte è l'abito della complicità, — la Triplice imperiale, da tutti creduta morta e seppellita, risorge. Pronubo lo zar, Guglielmo e Francesco Giuseppe, Bismarck e Rouvier si riabbracciano. Sadowa è dichiarata da ambo le parti un malinteso. L'Una e trina è rifatta.

Non più Santa alleanza vuol essere, poichè Austria e Prussia, per ironia della storia, hanno adottato la forma, se non la idea rivoluzionario, e si vantano a torto liberali la rinnovellata società si chiamerà: « Lega dei tre Imperatori ».

I convegni cesarei si seguono e si rassomigliano, come dal '15 al '50. In tutte le stazioni termali, su tutti i campi di manovra la nuova Trinità diplomatica è ribattezzata fra gli *urrah*. A Kissingen, come a Carlsbad, a Gastein, come ad Ischl, si beve alla salute delle tre Aquile. L'etichetta è lo *statu quo*: la lustra è la pace europea. Ma i popoli attoniti a chiedersi: « Dov'è un'altra Polonia? »

La novella vittima è, naturalmente, la Turchia, cui, debellata la Francia, dei cari vecchi tutori occidentali resta solo John Bull: tutela certa, ma cara. Bisogna, che fa il chilo dell'Alsazia-Lorena, si disinteressa. E poichè tutti quanti i Balcani non valgono le ossa d'un solo granatier pomerano, ecco Bismarck respingere il collega Andrassy al *Drang nach Osten*.

Ma come conciliare l'appetito creato col cameo? Lo Tzar, in cambio della Bulgaria e del resto, promette all'Absburgo la Bosnia-Erzegovina, forse per ripigliarsela più tardi: anzi il cancelliere di ferro, che vuole « incoraggiare » l'Austria per farle perdere il gusto della germanità, approva. La terza guerra d'Oriente è decisa. Il Sultano, benchè si dichiari insolvibile, pagherà per tutti.....

La Russia, scantonata sicura dello suo comari, fa da sè, e fa malaccio assolutamente. L'impero ottomano non è quel moribondo che Gorciakoff credeva. Osman nel '77 rinnova i miracoli di Omer pascià nel '53; Plevna è un osso anche più duro che non fosse allora Silistria. Alla perfine il numero ha ragione; ma, poichè lo Tzar vuole stravincere, i suoi due soci gli volgono a un tratto le spalle.

Il *quos ego* di lord Beaconsfield e la flotta di sir Hornby han fatto russi allo porte stesso di Costantinopoli. Austria e Germania, d'accordo, pongono la museruola all'Orso moscovita. L'assedio di Berlino diventa un imbroglione volgare. Gortschakoff e Bismarck vengono quasi alle mani. Quanto ad Andrassy, egli si fa regalare la Bosnia-Erzegovina dall'Europa.

La Triplice imperiale e reale, malamente restaurata, si agretola e si smaschera: è la lega di due contro il terzo. Il trattato di Santo Stefano è bellamente sostituito da quello di Berlino. Il vincitore viene spogliato a sua volta dai neutri. Nel 1856 c'era stata Malakoff: nel 1877 c'era stata Scipka. Eppure, nel nuovo congresso, lo Tzar si trova di aver sacrificato due milioni di rubli e 200,000 cosacchi per un pezzetto di Danubio e un ritaglio d'Armenia, solo restandogli la discutibile soddisfazione di liberare i bulgari, ingrandire i Principati, arrotondare l'Austria-Ungheria, non più complice, ma rivale.

Ed egli a ripetere mentalmente l'assioma paralitico del generale Fadejeff: « La strada per Costantinopoli passa da Vienna »....

***

Era troppo! La Russia, che sembrava definitivamente guarita dalle *parties à trois*, e, d'altra parte, non voleva vivere sola, ammiccò allora alla Francia, un'altra solitaria.

Costei, benchè avesse fatta una rivoluzione nel nome della Polonia, la *nation-martyr*, non si fa accampare due volte. La forma di governo non è un impedimento dirimente. Autocrazia e repubblica non paiono incompatibili al genio della vendetta. L'odio è miglior cemento del Portland.

Il gran capitivo di Sant'Elena aveva profetato: « O russi, o rossi ». Evviva russi e rossi fraternizzano in nome di una disonia *revanche*. Francia vuol sdebitarsi, quando che sia, il trattato di Francoforte; Russia vuol fare lo stesso al trattato di Berlino.

L'« alleanza naturale », cioè l'alleanza assurda, è, adunque, un fatto compiuto: od è, o sembra, l'unione più o meno sincera più o meno durevole di due animosità, di due invidie, di due paure. Pietroburgo promette i suoi cosacchi; Parigi offre i suoi miliardi.

Il trattato non è ancor sottoscritto che già si sottoscrivono i prestiti russi. E si prestiti secondano i banchetti: dopo Kronstadt, Tolone; dopo Tolone, Cherbourg. E, coronamento finale, il presidente va sulla Nova, o l'autocrate, oh stupore!, scende fino alla Senna. La Polonia è definitivamente morta, e la Libertà si vela definitivamente la faccia....

Ebbene, a dispetto, dispetto e mezzo. Non potendo far altro, Austria e Germania fanno una costituzione. Sempre devote al pitagorico numero tre, offrono un ingresso gratuito, molto gratuito, nella loro società di mutua assicurazione all'Italia.

Questa ha un bel dichiararsi figliuola della rivoluzione; ha un bel essere infetta di radicalismo complicato d'irredentismo. Bismarck ha inoculato al signor Waddington il *virus* coloniale, e Giulio Ferry inventa i kaumiri. La « sorpresa » cairolina di Tunisi è la spinta fatale; ed ecco il giovane regno, nel consorzio delle Potenze centrali, diventare il surrogato della Russia. Un'altra Triplice nasce e rinasce tre volte.

La situazione europea d'anno in anno si aggrava, ma non si risolve. Da una parte la Lega della pace armata; dall'altra quella della guerra latente. Ma, poichè nessuna è forte abbastanza, l'una impedisce all'altra di muoversi, ed entrambe si condannano all'immobilità. Chi ha rubato ha rubato. *Beati possidentes!*

Tutta l'azione diplomatica delle due formidabili coalizioni avversarie si limita a uno scambio di ripicchi, a un giuoco di scacchi: la pubblicazione del trattato austro-germanico, la lotta del marco contro il rublo, i congressi etnografici ossia panslavisti di Mosca, le gite granducali a Parigi, le feste navali franco-russe. Ancora e sempre i tre Imperatori, come nel buon tempo, si scambiano inviti e brindisi, messaggi e regali. Ma i geliti incontri di Skiernievice e di Stettino, di Danzica e di Varna lasciano il tempo che trovano: il sospetto.

Invano la Bulgaria si annette la Rumelia orientale; invano la invida Serbia sorde la Bulgaria, per esserne ignominiosamente respinta; invano Alessandro di Battenberg e Milan Obrenovic abdicano; invano Alcibiade è deposto e Stambuloff assassinato; invano la piccola Grecia, sempre tardigrada, accampa i suoi diritti; invano per l'ennesima volta l'Albania si ribella e Candia insorge; più invano ancora l'Europa impotente ricorre allo spauracchio delle sue dimostrazioni navali.....

Unite, le tre Aquile avrebbero potuto procedere alla liquidazione finale della Mezzaluna: disgunte e discordi, devono restare, coi rostri e gli artigli imporriti, all'interno suo dissanguamento.

La Turchia è salva anche una volta: la giustizia anche una volta è condannata!

A. Colonnello.

I ricevimenti del Re.

Ci telegrafano da Racconigi, 28, ore 16.25:

Stamane il Re ricevette in separato udienza il nostro concittadino pittore prof. Molano, la Presidenza della Lega degli insegnanti di Udine, monsig. Frigeri, Bosco e Curto, la Commissione per l'Esposizione degli automobili, conte Bricherasio, avv. Garavetti, rag Cumi e cav. Rossin, la rappresentanza del Comune di Santhià, presentata dal consigliere provinciale Prato, il sindaco del Comune di Drezzo con gli assessori e il parroco, il presidente del Tiro a segno, il signor Beltrami-Nicolino, consigliere provinciale di Borgo San Dalmazzo, il capitano Buonomelli, il consigliere Tassoli e la Presidenza della locale Società operaia.

Il buono stato di salute dei richiamati.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22:

Il *Popolo Romano* dice che dallo notizie pervenute al Ministero risulta che la percentuale degli infermi verificatisi fra i richiamati è minore quest'anno della normale.

Un commento all'ordinanza sull'estradizione dei russi.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22:

La *Tribuna*, in un articolo di fondo, commenta l'ordinanza del giudice istruttore circa l'affare della Polizia russa in Italia. La *Tribuna* osserva che la denunciata il funzionamento [illegible] una non di quella argomento di sorprese [illegible] ma, come atti i Governi.

La [illegible] ricorda che in un'[illegible] rimproverato al Ministero italiano di non aspettato organizzare un'oculata vigilanza anarchici dell'Austria del Nord.

La *Tribuna* pur [illegible] osservando che non [illegible] riguarda se in Polizia russa si faccia violenta anche all'estero. L'opportuna questione è che uno russi sarebbero stati arrestati dalla nostra Polizia [illegible] a quella russa. Le precise rivelazioni del [illegible] della Polizia russa, che vollero rendersi di quel Manuiloff, politicetta russo in missione all'estero, non sono tali da costituire testimonianze a cui si debba accordare fede cieca. A quest'ora agenti non si può a priori prestare fede; essi non corroborano i loro asserti con prove. Si dice che uno degli arrestati fu consegnato alla Polizia russa a Pontebba. Quivi, ora, non sono che agenti austriaci. Si avrebbe comunque la complicità di tre Governi per l'arresto di un rifugiato, che non pare dei più pericolosi.

La *Tribuna* ricorda infine che i due arresti sarebbero stati fatti dalla Polizia nel febbraio 1901. Si passava in quell'epoca attraverso [illegible] una breve crisi ministeriale. Non si può concepire quindi che Saracco, ministro dimissionario, e Giolitti, che non era ancora effettivamente ministro degli interni, si assumessero una così grossa ed antipatica responsabilità.

La *Tribuna* conclude che se questa denunzia fosse vera vi sarebbe un'infamia ed una vergogna; ma, per fortuna, infamia e vergogna non vi sono.

Come procede la liquidazione delle Società ferroviarie.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22:

E' verissimo che con la Mediterranea sono stati cruci gettate le basi di un accordo per la liquidazione dei conti arretrati, ma non è vero che l'accordo sia già concluso. Molte questioni debbono ancora essere ripreso in esame e trattate.

La liquidazione con l'Adriatica sarà meno laboriosa, perchè sono minori le partite di credito e debito che danno luogo a contestazioni; nondimeno anche per quella occorreranno molti giorni.

E da quanto mi risulta, sembra che il debito dello Stato sarà minore assai di quello che prima dicevasi.

Ricorderete che si parlava ultimamente che di 600 milioni. Non andremo neppure vicini a questa somma.

Tengo a ripetervi, sebbene non dovrebbe occorrere più bisogno, che in queste trattative per la liquidazione non si è nemmeno parlato del Pezercizio delle ferrovie. La questione è soltanto *sine die*, o, meglio, fino al 1905.

L'on. Tedesco conta di non muoversi da Roma per attendere alle altre gravi questioni che riguardano il suo Ministero. S.

Sulle vie dell'accordo commerciale italo-austriaco

Le discussioni.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22.30:

Il *Messaggero* dice che a Vallombrosa continuano le discussioni per i trattati di commercio austro-italiano.

I risultati ottenuti finora sono soddisfacenti. Pare che si sia raggiunto l'accordo circa i prodotti metallurgici, per gli stampi di precisione e loro accessori. Non rimarrebbe che una questione ancora grossa da risolvere: quella della navigazione e della pesca.

Sino a quando Giolitti si fermerà in Piemonte

Ci telefonano da Roma, 28, ore 21.45:

Il presidente del Consiglio rimarrà in Piemonte finchè quivi non sia compiuto l'aspettato fatto evento. Nessun motivo politico di qualche importanza lo chiama a Roma, mentre la sua presenza vicino a Racconigi può essere più opportuna. S.

La relazione di Adolfo Rossi sugli emigranti italiani negli Stati Uniti.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 18:

Vi mando qualche notizia, desunta dall'inchiesta compiuta da Adolfo Rossi sull'ora grossa emigrazione degli italiani negli Stati Uniti.

Il Rossi preparerà l'istituzione di Uffici legali, che aiutino gli emigranti italiani ad occuparsi, e si adopererà a formare sezioni di lavoratori italiani, da inscriversi nelle « Trades Unions », o da fare riconoscere dalla « General Federation of Labour ».

Proporrà l'istituzione presso i Consolati italiani di Uffici legali, che si occupino dei diritti dei nostri operai in caso di infortunio sul lavoro o del mancato pagamento delle merci.

Grande impressione [illegible] nel Rossi gli Istituti di carità, fondati e diretti dalle missionarie italiane del Sacro Cuore, e mantenuti con [illegible] ottomane. Questi Istituti, egli dice, dovrebbero essere assistiti con i fondi dell'emigrazione.

Nota che le regioni estentano mandano di braccia, e che certamente vi potrebbero trovare lavoro in ottime condizioni parecchie migliaia di famiglie italiane, specialmente dell'Alta Italia.

Il rigetto del ricorso del Comune di Galliate.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 14:

Un decreto reale rigetta il ricorso del Comune di Galliate contro le decisioni della Giunta provinciale amministrativa di Novara per la mancata approvazione del regolamento edilizio.

I voti di trattativa tra Francia e Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22.30:

L'Avanti! reca da Parigi essere stato votato in quei circoli politici che sono stati interpellati relativo tra la Francia e il Vaticano per risolvere gli ultimi gravi incidenti, mercè un Compromesso riguardante la nomina dei vescovi, che salvaguarderebbe così i diritti del Vaticano, come quelli della Repubblica.

Il Papa spiega il Vangelo ai suoi visitatori.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22.30:

Il Papa ha ricevuto nel cortile della Vigna i parrocchiani del Borgo e dei Prati. Spiegò il Vangelo odierno, in cui si ripetono le parole di Cristo: « Non si possono servire due padroni: Dio ed il diavolo. » Dopo il discorso fu fatta una lanciata di colombi. Fu eseguito un inno appositamente scritto dal maestro Carnovale. Il Papa, sempre acclamato, si è recato ai suoi appartamenti alle ore 13,30.

La guerra russo-giapponese

(Per telegrafo alla Stampa)

Come i russi fanno fronte all'offensiva giapponese verso Liao-Yang.

[illegible], 28.

[illegible] corpo da sbarco [illegible] e numerosi russi giungono [illegible] dinanzi a Liao-Yang, i russi così si trovano a disporre delle forze più considerevoli che abbiano avuto dal principio della guerra.

Si dice che il maresciallo Oyama sia giunto, il 23, ad Haicheng.

Parigi, 28, ore 22.

Nel suo articolo militare, il *Temps* crede che la ripresa dell'offensiva dei giapponesi verso Liao-Yang, centrata al loro piano primitivo, provi che hanno bisogno di fare un secondo regolare per prendere Port Arthur, e che sono costretti di cercare un successo prima il Nord.

La resistenza di Port Arthur.

Cefalù, 27.

Un cinese, arrivato da Port Arthur, è di opinione che i russi resisteranno ancora qualche tempo. Calcola il numero dei combattenti russi a 15,000. Il cinese soggiunse che quando egli partì il cannoneggiamento era vivo dalle due parti. Dal 21, le navi di guerra russe hanno cessato di bombardare gli assedianti.

Le gravissime inquietudini per Port Arthur e Liao-Yang.

Pietroburgo, 28, ore 23.

Non si hanno notizie da Port Arthur. Questo silenzio desta nella inquietudine dopo i dispacci allarmanti degli scorsi giorni. Si è pure molto preoccupati per la mancanza di notizie circa i risultati degli ultimi combattimenti in Manciuria, poichè i generali Kuropatkine e Sakaroff dicevano, nei loro rapporti, che la resistenza delle truppe russe all'avanzata dei giapponesi verso Liao-Yang continuava. Malgrado ciò i corrispondenti russi da Liao-Yang non hanno inviato nessuna nuova informazione.

Che cosa si pensa della guerra negli alti circoli russi.

La Russia deve uscir vittoriosa!

Roma, 28, ore 21.

Il *Giornale d'Italia*, in una corrispondenza da Pietroburgo, in data 25 agosto, riferisce il colloquio del suo corrispondente colà con un personaggio che pratica negli alti circoli politici, e che perciò ebbe campo di conoscere che cosa si pensa intorno alla guerra nelle alte sfere. Questo opinioni sono veramente strane.

« La guerra — dice il personaggio russo — finirà col ritiro del conte Lamsdorff, la cui influenza diplomatica ci ha trascinati alla rottura col Giappone. »

Il colloquio continua altre non interessanti. Infatti l'interlocutore così continua: « La guerra deve finire col trionfo dell'impero russo. La nostra prosperità economica, il nostro prestigio politico, certo altre santo ragioni ci costringono a debellare l'avversario, la vittoria dovesse costarci anche centomila soldati e quattro miliardi. Se la Russia fosse sconfitta nell'Estremo Oriente, sarebbe più sconfitta moralmente nell'Oriente europeo. La sua politica non avrebbe più nessuna importanza nel concerto delle grandi Potenze; la sua missione storica sarebbe fallita e ritardata di duecento anni. »

« Dobbiamo vincere a qualunque prezzo: questo esigono tutti i russi non accecati da livore settario. Il popolo stesso, che non ha approvato la guerra col Giappone, ne è convinto. »

A spiegazione dello sconfitto russo dice: « L'Europa non sa che allo scoppiare della guerra noi avevamo nell'Estremo Oriente solo 40,000 uomini e che anche adesso la ferrovia non può trasportarne sul campo della strage più di mille al giorno. Che cosa dovevano fare i nostri generali? Accettare battaglie decisive e farsi sconfiggere l'uno dopo l'altro? Il genio di Kuropatkine s'è rivelato interamente nella sua ritirata, che ci permetteranno di guadagnare tempo, e di ringiovanire il nostro esercito mancante e di prepararci alla vittoria finale. Nè la presa di Port Arthur, nè la parziale distruzione della nostra flotta del Pacifico ci fanno dubitare del vano successo: l'una e l'altra erano prevedute. Vinceremo, sicuro certo, perchè abbiamo più soldati e più denari dei giapponesi, e la guerra che costerà il nostro nemico non astenuerà il nostro popolo.

« Ma quando il Giappone sarà interamente sconfitto, nel suo dettare le condizioni di pace crudeli, e colla nostra magnanimità ci conciliemo la sua amicizia. »

E la possibilità di un'alleanza spiega con questi motivi:

« Forse la Russia comincerà a dividere con l'elemento nemico la supremazia sull'Asia Estrema; forse, e se avrete già udito parlare, si finirà con un'alleanza difensiva ed offensiva.

« Il Giappone, per molti aspetti, ci sembra stanco dell'influenza albionica che l'inglobava. Nell'impero del Mikado si comincia a capire come il Gabinetto londinese abbia messo gli alleati in una pericolosa avventura, per la propria sola pubblicità. La spedizione nel Tibet ha offeso profondamente il sentimento di razza dei giapponesi ed il loro sentimento religioso. Essi sentivano nell'appoggio morale e nell'aiuto materiale degli inglesi e di avvedono di essersi ingannati.

« Infine un altro sintomo: l'avversione che prova della guerra ed testimonianza in giapponesi è accentuata. I giornali di Tokio si sono scagliati nel loro operato per l'ora del Nord. Noi altri non abbiamo mai odiati i giapponesi. »

L'interessante termina con questa forte profezia: « L'Inghilterra è la vera nostra avversaria. Il duello iniziatosi in Manciuria terminerà forse fra venti, forse fra cinquanta, forse fra cento anni nell'India. » E ha citato in prova gli articoli che in questi giorni va pubblicando l'ultimissima *Novoje Vremja*.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22,30:

Oggi nei locali del Collegio Romano, presenti tutti i Rierettori, *l'assessore comunale Fani* commemorò *Umberto I*. Quindi i Rierettori si recarono al Pantheon, ricevuti dai veterani, a cui consegnarono un'artistica pergamena.

Compagnie di navigazione inglesi che rinunciano a Marsiglia.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 0,50:

I giornali di Parigi annunciano che, di fronte alla poca sicurezza del commercio marittimo a Marsiglia, dimostrata specialmente dall'attuale sciopero, la Compagnia inglese dell'Imalar e Orientale ha abbandonato il progetto di fare del porto di Marsiglia il suo principale scalo, ad esclusione di Genova.

Così il movimento di passeggeri e di traffico delle merci, infinitamente più considerevole che [illegible] delle Messaggerie marittime francesi, sta [illegible] verso l'Italia; non soltanto [illegible] ma anche [illegible] a [illegible] occhio da [illegible] e numerosi russi giungono [illegible] dinanzi a Liao-Yang, i russi così si trovano a disporre delle forze più considerevoli che abbiano avuto dal principio della guerra.

Si dice che il maresciallo Oyama sia giunto, il 23, ad Haicheng.

Ci telefonano:

Si ha da Ajaccio che gli [illegible] di Marsiglia si fanno già sentire in [illegible]. Le derrate di prima necessità scarseggiano e rincarano. Il prezzo delle uova e del caffè è aumentato. I giornali locali, per scarsità di carta, riducono la loro tiratura e si pubblicheranno d'ora innanzi su di un solo foglio. Il servizio postale è assai irregolare. I corrieri non giungono che ogni due giorni.

La popolazione protesta vivamente contro questo stato di cose e chiede che il Governo abbiano una terza controsquadriglia per assicurare il servizio quotidiano fra Nizza e Calvi.

***

Ci telegrafano da Marsiglia, 28, ore 22:

Il Buffetato degli operai del porto ha deciso, a partire da oggi, di sorvegliare i soci membri da tutte le quote, procedendo a caso in caso i *dockers* potrebbero essere arrestati per impedimento alla libertà del lavoro. Il Sindacato decise che ogni padre di famiglia incaricato percepirà 10 franchi settimanalmente più un franco per ogni figlio. Il Sindacato indennizzerà pure i celibi o provvederà ai vitto dei suoi membri detenuti in carcere preventivo. Il Sindacato conta 11,000 aderenti.

CHIACCHIERE PARIGINE

La « magnetizzatrice » di cadaveri dinanzi al giudice istruttore — Si mette in costume d'Eva per non avere a che fare coi magistrati.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 28, ore 21.

La Procura della repubblica di Versailles ha deciso di processare la magnetizzatrice Crémieux, come se non fosse ogliu di Cristo, per esercizio illegale della medicina e per aver fraudato di denunciare la morte della signora Barbant a norma delle leggi relative allo stato civile e all'igiene.

Per questultimo reato sono pure incolpati la signora Fleury ed il signor Barbant.

Un giudice istruttore fece anzi ieri venire a sè la Crémieux come una semplice mortale.

Ella riconobbe, dopo qualche dengazione, di aver compiuto qualche pratica medica, ma affermò di averlo fatto a favore di amici personali e senza la menoma retribuzione.

Stretta dalla domanda del magistrato, dovette peraltro infine riconoscere che i suoi mezzi finanziari non le permettevano di menare la vita abbastanza dispendiosa che conduceva, ed allora confessò che, se non riceveva rimunerazione, accettava parecchi doni.

Stabilito questo punto, il giudice dichiarò alla Crémieux che egli la incolpava pure come autore principale, di occultamento di cadavere.

— Non avevo dichiarato — rispose la magnetizzatrice — il decesso della signora Barbant, giacchè la morte non era che apparente. D'altra parte, l'intervento della giustizia e di altre persone straniere avrebbe contrariato le pratiche magnetiche che io facevo per tracciare la rimovazione e alla conseguente risurrezione la Barbant.

Questo argomentazioni vengono in diretta linea dalla logica! Il giudice istruttore [illegible] a bocca aperta e rinviò l'imputata a casa sua.

Poco di più una nuova perquisizione venne fatta a domicilio della figlia del Cristo.

Intanto la signora Fleury ed il Barbant continuano a protestare contro l'atroce disegno concepito dall'Autorità di far seppellire « viva » la Barbant.

Il Municipio diretto provvederà d'ufficio, e le esequie avranno luogo domani mattina.

***

Se la Crémieux è sublime, la baronessa De Horn è però tale da stare a pari, sebbene di un altro genere.

Il giudice istruttore Flory aveva ieri convocato nel suo gabinetto i diversi attori della truffa commessa in danno del gioielliere Martyn.

La contessa de la Tour du Pin e le altre persone convocate non rassomigliano al convegno; non la baronessa De Horn era attesa invece.

Infine un soldato della Guardia repubblicana, di servizio al palazzo di Giustizia, si recò a dare al giudice istruttore la spiegazione di questa assenza.

La signora De Horn aveva ricevuto la mattina stessa una lettera del suo avvocato Reggelsperger che l'avvertiva come non avrebbe forse potuto sostenere alla comparizione.

Allora, giungendo al palazzo di giustizia, la baronessa aveva domandato se il suo difensore vi si fosse già recato.

Quando seppe che l'avvocato Reggelsperger non sarebbe venuto, rifiutò di salire al gabinetto del giudice Flory. La guardia repubblicana volle costringerla a salire.

— Salirò, quantunque, giacchè il giudice lo vuole. Sarete poi libera di non rispondere.

— Non salirò — rispose la De Horn.

— Bisogna salire!

— Ah! bisogna? Ebbene, lo vedremo!...

E ciò dicendo la baronessa si tagliava con un gesto rapido la gincea, poi la gonnella, il busto..... e si presentava in bianco nel costume... di Eva prima del peccato.

La guardia repubblicana era stata così stupita che non si era mossa.

Il guardiano capo, avvertito, volle che la baronessa si vestisse di nuovo, ma non vi riuscì.

Ella correva come una pazza per la sala, senza altra veste che la propria Bibbia, che alla avera raccolta al suolo e posta sotto al braccio, perchè non l'avesse bruciata come la sua camorella in protestantismo, la Cristianuna.

Si andò a prendere un mantello a guardia repubblicana e le fu gettato sulle spalle; ma la lana grezza di questo abito faceva male alla pelle delicata della baronessa, la quale gettò grida terribili.

Si dibatteva, oltraggiava le guardie. Finalmente questo dovettero portarla, ravvolta nel mantello, fino alla vettura cellulare, ove ella continuò le sue escandescenze durante tutto il tragitto dal palazzo alle carceri di San Lazzaro. **Mancando il personaggio principale, il confronto dovette essere rinviato. Il gioielliere non volle per altro essere scomodato per nulla e si costituì Parte civile.**

CRONACHE LETTERARIE

IL LIBRO DI UN LIBRAIO

Piero Barbèra, *Editori e autori*, studi e pensamenti di un libraio — Firenze, G. Barbèra, un vol.

Gaspare Barbèra, uno de' più insigni e benemeriti editori italiani, scrisse le sue *Memorie*, nelle quali si comprende buona parte della nostra storia letteraria dell'ultimo secolo; il figlio e continuatore suo raccoglie in più modesto volume studi, conferenze, discorsi propri, i quali vengono nel loro complesso tratteggiando la moderna [illegible] della nostra arte libraria e ricordando [illegible] Giovan Battista Bodoni [illegible] gli avan[illegible] di bellezza, perpetua, [illegible] al tipo del bello tipografico latino, si ritorna [illegible] e si ricorrerà ancora, oltre tutti i capricci delle mode effimere. Ma il Bodoni trattò la stampa come arte aulica, fatta per il lusso dei grandi o per la maestà dei governi; la allineò come una disciplina manuale ed estetica insieme, insegnandole per solo fine la propria bellezza. Toccava ad altri fare della stampa il moderno strumento dell'irrequieto pensiero, la grande divulgatrice, l'anima della civiltà progressiva, pensandola col buon mercato ai servizi del pubblico, il mecenate anonimo senza il cui favore nessuna industria, per quanto protetta e privilegiata, ha speranza di fiorire in tempi nei quali la sovranità vera risiede nella coscienza o nell'opinione comune.

Non era ancora morto il Bodoni, che già sorgeva il primo stampatore consapevole delle necessità dei tempi nuovi, Niccolò Bettoni da Portogruaro. Era uomo d'ingegno vivissimo, ma impetuoso e sregolato; e anche a lui, come a tanti altri, la vertiginosa fortuna dell'epoca napoleonica diedero alla testa. Molte fantasie si scaldarono allora, e concepirono disegni di grandiosità romana, speculazioni superbe, destinate a perire insieme con colui che parve nato a sconvolgere le sorti del mondo, e cambiando condizioni ricchi e mondiei». Dopo avere acquistata la famosa tipografia di Brescia, dove stampò nel 1807 i *Sepolcri* del Foscolo, ne fondò un'altra a Padova, e assunse di fondare quella di Alvisopoli, la città nuova che Alvise Mocenigo, altra testa ricalcata, pensò di erigere in un suo latifondo. Nè gli bastò. Volle una stamperia, e più grandiosa di tutte, anche a Milano; impresse la pubblicazione di collezioni colossali, la *Biblioteca storica universale*, la *Biblioteca classica italiana antica e moderna*, la *Biblioteca enciclopedica*, la *Libreria economica*, e più altre. Poi la sua fortuna declinò rapidamente. Salvò quanto potè dallo ugne dei creditori e si mise in capo di pubblicare una nuova enorme, il *Panthéon delle nazioni*, biografie e ritratti dei grandi uomini dell'universo mondo; peregrinò con questo disegno a Firenze, dove non fu ascoltato, indi a Parigi, dove la miseria e la fame lo colsero al principio dell'esecuzione. Fu anche imprigionato a Clichy per debiti, e morì deluso e sconsolato. Aveva sognato di essere « il Napoleone degli editori », e morì napoleonicamente, per aver troppo osato.

I tipi del Bodoni passarono al Museo di Parma e il Bettoni cadere, mentre già alla stampa altri affidava il principal compito di preparare la rivoluzione nazionale. A Capolago sorgeva la tipografia Elvetica, fondata dai cospiratori lombardi e ticinesi, alla cui storia è congiunto, glorioso episodio, il martirio di Luigi Dottesio e di Vincenzo Maisner; e a Torino preparava con le sue pubblicazioni popolari Giuseppe Pomba, « il tipo più perfetto dell'editore italiano nella prima metà del secolo XIX », non solo benemerito della patria cultura, ma organizzatore avveduto di grandi imprese librarie, quali fino allora nessuno era riuscito a condurre innanzi con sicuro successo.

Erano quelli i tempi più difficili per gli editori e per gli autori. Mancavano leggi protettive della proprietà letteraria, mancavano agevoli comunicazioni commerciali, imperversava la censura dei governi interessi a impedire la diffusione delle idee nuove e del sapere pericoloso. Quella di stampar libri era una professione rischiosa, che ebbe allora i suoi eroi e i suoi martiri. Quanto più grave erano le tentazioni, tanto più si faceva sentire il bisogno di tener viva con le letture l'unità spirituale degli italiani.

Nella Toscana il governo mite e tollerante [illegible] assai più che altrove alla stampa di progredire e di progredire; e di là il Barbèra trae memorie d'altri editori operosi, le cui pubblicazioni si ricordano sempre con onore. Fra essi David Passigli, che cominciò pubblicando le Commedie del Goldoni in 32 volumetti illustrati, e dovette uscire dalla società che aveva stretto col Borghi quando la direzione dell'azienda fu affidata a un giovanotto francese, Felice Le Monnier. Rinacque a stampare per conto suo, il Passigli diede fuori il Vocabolario del Manuzzi, il Petrarca interpretato dal Leopardi, la Bibbia tradotta da Monsignor Martini e le opere di Walter Scott tradotte da Carlo Rusconi. Fu ciso al 1848 il più accurato e avventurato editore del suo paese. La rivoluzione co' suoi scompigli lo trasse alla rovina. Campò gli ultimi anni con una piccola rendita vitalizia pagatagli da un altro stampatore, a cui aveva ceduto i romanzi dello Scott. Un po' bizzarro e capriccioso, ma sottile artefice, il Passigli fu de' primi che pubblicassero opere illustrate con decorosa eleganza. Di questo merito partecipò anche Vincenzo Batelli, editore di grandi pubblicazioni scientifiche e artistiche. Questi fu che, se non fondò, perfezionò e diffuse il sistema di pubblicare opere grandi per associazione. E fu lui che, promovendo nel 1834 una pubblica sottoscrizione, fece ornare le nicchie de' pilastri degli Uffizi, a Firenze, con le statue degl'illustri toscani. Ma volle far troppo, spender troppo

lavoro della *Biblioteca Nazionale*, poi separati. « Chi vorrà scrivere la storia delle due case dal 1861 al 1870 — dice Piero Barbèra — altro non farà che la storia del risorgimento italiano ». Il figlio rende omaggio al padre aggiungendo un ultimo capitolo alle *Memorie* di lui, narrandone l'onorata fine. E in pari tempo commemora affettuosamente Paolo Galeati di Imola, che fu detto l'ultimo dei nostri tipografi classici, il sapiente continuatore del Bodoni. Il Galeati infatti era un purista dell'arte sua, ligio ai tipi che dal Manuzio al Bodoni erano stati caratteristica gloria della stampa italiana; e quando venne su la moda degli elzeviri, dei caratteri antiquati o stranieri, forme tipografiche oltrepassate in perfezione e dal Bodoni e dai Didot di Parigi, si sdegnò fieramente, come di un regresso senza senso e senza gusto. Ma dovette acconciarsi ai tempi nuovi, ammise egli pure che « quando il tipografo serviva le crestaie e modiste, i correttani e gli impresari, poteva e doveva adoprare un'arte spicciola inferiore, una semi-arte, cui posson concedersi capricci ed eccentricità..... ». Non però si piegava in quanto al libro, volendo « che il libro italiano moderno abbia carattere italiano moderno, che gli italiani imparino a farselo da loro e per loro, che la forma tipografica di un libro corrisponda al suo contenuto..... ».

Ragionava pur bene, quel codino! E' con lui il Barbèra, che conserva il tipo nazionale delle sue edizioni; è con lui chiunque di noi detesta quella miserabile industria che stregia oggi più che mai il nostro paese, e che consiste nel contraffare l'antico per incapacità d'inventare e di fare alcun che di modernamente bello. Invano per noi i meccanismi tipografici e la fabbricazione della carta si sono perfezionati di tanto: le edizioni che oggi si stimano più eleganti sono quelle che simulano i caratteri antichi, la carta antica, le legature antiche; i libri che si pagano più volentieri son quelli che pesano come piombo, che all'aprirsi scricchiolano, crepitano e cigolano, che non sanno rimanere aperti, che cavano gli occhi con le lor pagine male spaziate; mentre dall'Inghilterra e dall'America vengono gli stupendi sontuosi delizioni volumi veramente moderni, che pesano niente, che s'adagiano aperti sul tavolino offrendo nitide pagine comode su cui l'occhio scorre senza fatica..... Lasciamo lì, altrimenti c'è il caso di farsi bastonare da chi piglia sul serio certe mode stupide. Vero è però che le anticaglie tipografiche si addicono alle anticaglie letterarie in voga. Chi è quel brontolone che ha assomigliato gli italiani ai cinesi?

Giudizioso, temperato, buon sangue bellese trasportato in terra toscana, il Barbèra va in America a studiare i perfezionamenti dell'arte sua e ne ricorda la storia, dalla macchina rotativa di Federico Koenig alle odierne macchine compositrici, che già paiono insuperabili. Ed espone le cose della sua professione con semplice stile, preziosamente spiegando anche i rapporti morali ed economici tra chi scrive e chi stampa, e raccontando aneddoti gustosi, di autori che vendono due volte un manoscritto, e perfino, incredibile a dirsi, di autori che non vogliono essere pagati, non vogliono guadagnar danaro col lavoro letterario. Cioè, non volevano: perchè spettano al passato tanto il Niccolini, il quale regalò al Le Monnier l'*Arnaldo da Brescia*, pensando « non doversi vendere cosa di cui si può esser martire », quanto Luigi Fornaciari, i cui *Esempi di bello scrivere* arricchirono l'editore Giusti « non fruttarono un soldo a lui. « Ma queste sono eccezioni — avverte argutamente il Barbèra: — in generale quelli che non vogliono essere pagati, il pubblico non li compra, e l'editore ci rimette le spese di stampa ».

Tutto il libro esprime così in varie forme il senno, l'esperienza, gli studi dell'editore moderno, a cui per tradizione domestica è caro il culto delle memorie patrie. La parte più debole mi pare il primo saggio su due stampatori umanisti del Rinascimento, Cola Montano e Stefano Dolet, che il Barbèra celebra come martiri del libero pensiero. Altri, stando alla sua narrazione medesima, potrebbe invece qualificarli vittime dell'abuso delle lettere che fu così frequente negli umanisti; perchè il Montano (e come si fa a narrare la parte ch'egli ebbe nella congiura dell'Olgiati e del Lampugnani contro Galeazzo Sforza, senza citare il Machiavelli, che di quella congiura fece un sì vivo dramma nella sua prosa fulminea?) fu impiccato per avere con poca o punta ragione vituperato Lorenzo de' Medici; e il Dolet fu arso vivo senza pietà, perchè egli senza discrezione aveva molestata troppa gente con le sue scritture, persino co' vocabolari, e s'era creato intorno un nugolo di nemici.

Invece dello stampatore umanista più veramente grande e degno, Aldo Manuzio il vecchio, si trova appena ricordato il nome nel libro del Barbèra. Ma non importa. Altri ci pensa appunto in questi giorni.

Disse Pierre De Nolhac che ad Aldo Manuzio, principe dei tipografi italiani e creatore della tipografia greca in Europa, manca non solo una statua, ma anche una biografia. Statue, busti e lapidi sulla rilevano. Ma al Manuzio sarebbe tempo di erigere il monumento che gli spetta, secondo una proposta fatta da Vittorio Cian con una lettera a Pompeo Molmenti, pubblicata l'altra settimana dalla *Gazzetta di Venezia*. Non una biografia invoca il Cian, ma « una vera ed esauriente *monografia*, nel significato più largamente moderno del vocabolo, un'opera cioè che non solo illustri con nuove ricerche di biblioteca e d'archivio, con cura scrupolosa dei particolari, la famiglia e la vita di Aldo, ma ne indaghi con amore paziente, assommando poi i risultati in bella sintesi, le attinenze coi tempi, le amicizie personali e letterarie, e ritragga, in tutta la sua multiforme grandezza, l'opera di lui umanista, editore, tipografo, l'efficacia profonda e stupenda ch'egli esercitò sulla cultura del Rinascimento maturo ». E poichè il 6 febbraio 1915 ricorrerà il quarto centenario della morte del Manuzio, si segua, nobilitandolo, il costume di celebrare i centenari dei grandi, si ponga a concorso per quell'epoca la monografia aldina, a compiere la quale non saran troppi dieci anni. Proponi il Cian che il concorso sia bandito dal Reale Istituto Veneto di Scienze e Lettere, d'accordo con la Deputazione veneta di Storia patria, perchè se il Manuzio fu romano, e propriamente originario di Sermoneta, tenne però in Venezia quell'officina tipografica che « divenne una vera istituzione internazionale » e fece di Venezia il massimo emporio librario d'Europa.

La bella idea del Cian, accolta con entusiasmo dal Molmenti e dagli studiosi veneziani, deve piacere in tutta Italia e ricevere pronta esecuzione. S'avrà così un centenario celebrato non con vane feste, ma con una opera seria e duratura: e all'alta prova non mancheranno i concorrenti. I giornali autorevoli, gli editori intelligenti e studiosi come il Barbèra aiutino l'impresa, in onore di quest'arte della stampa con la quale già l'Italia allevò la civiltà moderna.

Dino Mantovani.

La questione della Madonna di Mantenero

(Nostra corrispondenza).

Livorno, 27.

Già vi ho informati circa la questione per la traslazione della Madonna da Montenero a Livorno.

Tale questione da medioevo si ripresce sempre più a minaccia veramente di fatti gravi assai. Gli animi dei montenerosi o dei livornesi clericali sono contati, e già, nonostante le misure di polizia, si ebbero nei giorni scorsi Comizi di protesta, dimostrazioni e persino qualche arresto.

Il vescovo monsignor Giani e il Comitato delle feste pubblicano manifesti su manifesti, che, a parere di tutti, coll'apparenza di voler mettere la calma, non fanno che eccitare vieppiù gli animi, tant'è che grumoli si secondo già a centinaia e ad incidenti vergognosi. Ne volete alcuni esempi?

Circa le 11 di giovedì una povera contadina del Gabbro, che passava pel Borgo dei Cappuccini, scambiata per una montenerese, fu fatta segno ad una dimostrazione ostile da parte di alcune donnicciuole della via; a questo si unirono alcuni ragazzi e qualche giovinastro.

Urli, schiamazzi, invettive contro la mal capitata, la quale fu costretta a ripararsi in una bottega da erbaggi. Quivi fu chiarito l'equivoco, e la povera contadina potè proseguire indisturbata pei fatti suoi.

— Ieri mattina, in Duomo, un distinto giovane montenerese, entrato in chiesa per ammirarne gli addobbi, parlando con un vicino, lasciò comprendere di abitare a Montenero.

Bastò questo perchè una popolana, profanando la santità del pio luogo, si togliesse uno zoccolo e cominciasse a picchiare il montenerese. Altri profanatori del tempio si unirono alla donna, e il giovane ebbe un bel da fare a difendersi dall'improvvisa aggressione.

Alcune guardie di città sopraggiunte, abbonarono i disturbatori e fecero sgombrare e chiudere la casa del Signore.

Più tardi il Duomo fu riaperto e sorvegliato da buon numero di agenti di P. S.

In piazza Vittorio i battenti della porta principale del Duomo furono aperti e la fiumana di popolo che attendeva impaziente si rovesciò all'interno per ammirare l'addobbo, invero splendido, della Cattedrale.

Numerose guardie in borghese all'interno ed all'esterno della chiesa, agli ordini dei funzionari De Cosa e De Bernardini, prestavano servizio.

Nell'interno della Questura centrale trovavansi, per ogni eventualità, una settantina fra guardie e carabinieri.

Al Distretto era consegnata una compagnia di bersaglieri.

Già era corsa voce che si sarebbe organizzata una dimostrazione, composta in massima parte di donne.

La dimostrazione avrebbe avuto luogo sotto le finestre della Prefettura. Si diceva anche che l'immagine della Madonna sarebbe stata portata sulla piazza.

Alle ore 18,30 circa, infatti, dalla Basilica si mosse la folla, incontrandosi coll'altra enorme che aspettava fuori.

La colonna si avviò verso il palazzo della Prefettura, ma, giunta dinanzi al monumento di Vittorio Emanuele, un funzionario di P. S. con molti agenti intimò alle dimostranti di sciogliersi.

L'intimazione fu accolta da un urlo: *Viva Maria! Viva la libertà!*, con tentativo di rompere il cordone degli agenti e proseguire.

Il funzionario allora ordinò agli agenti di far indietreggiare i dimostranti; le guardie, i carabinieri si slanciarono sulla folla. Ne seguì un tafferuglio; furono sonati gli squilli; dopo di che vennero operati parecchi arresti e la piazza fu sgomberata.

Nella sera vi furono parecchie riunioni, ma, per lo meno pare, non si ebbero a lamentare altri incidenti.

***

Ci telegrafano da Livorno, 28, ore 10:

Il vescovo Giani ha sporto querela contro il *Corriere Toscano* per un articolo tendente a far risalire a lui la colpa del diviso posto dall'Autorità alla traslazione della Madonna di Montenero. Lo estratto di quell'articolo sono stato raccolto e diffuso da altri giornali liberali.

La votazione al Consorzio autonomo del Porto di Genova.

Ci telefonano da Genova, 28, ore 23:

Oggi ebbe luogo la votazione per l'elezione del rappresentante operaio nell'Assemblea del Consorzio autonomo del porto di Genova.

Il concorso fu assai scarso stante la mancanza di lotta, e quindi il desiderio in gran parte dei votanti di profittare del giorno festivo per darsi ai monti e alla campagna.

Eccovi il risultato: iscritti 5830, votanti 2308. Pietro Chiesa, voti 2280; Lorenzo Quaglia 1; schede bianche o nulle 17.

Eletto l'on. Pietro Chiesa.

Agitazione di cocchieri a Roma.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 23:

L'Avanti! pubblica che in una riunione i padroni delle vetture decisero di chiudere domani mattina tutte le loro scuderie, e ciò per sottrarsi agli scioperi parziali. Il Consiglio della Lega stabilì che, ove ciò avvenisse, i vetturini si riunirebbero domani a Comizio al teatro Costa per proclamare lo sciopero generale, compresa quello dei *pattonciai*.

Le grandi manovre di cavalleria in Piemonte.

Ci scrivono da Alessandria, 28:

Il 25 si sono riuniti nei rispettivi luoghi di concentramento le truppe destinate a prendere parte alle esercitazioni di aliquota.

Le truppe del partito azzurro (est): reggimento *Vittorio Emanuele* e cavalleggeri *Roma*, 2.a batteria d'artiglieria a cavallo, compagnia ciclisti 7.o bersaglieri, si sono riunite a Castel San Giovanni.

Quelle del partito rosso (ovest) sono così distinte: reggimento lancieri di Milano, 4.a batteria artiglieria a cavallo, compagnia ciclisti 1.o reggimento bersaglieri, a Savigliano; cavalleggeri d'Alessandria a Saluzzo.

Comanda il partito rosso il maggior-generale Lorenzi, e le truppe del partito azzurro il maggior-generale Sartirana.

Le esercitazioni di aliquota si svolgeranno in seguito al seguente supposto:

Il partito azzurro, superbato agli sbocchi alpini della frontiera occidentale, sta ritirandosi colla massa principale sulla sinistra del Po, e con una parte delle sue forze per l'Appennino ligure.

Il partito rosso ha dovuto contare agli sbocchi alpini per ordinarsi e compiutare lo sbocco delle sue colonne.

Le cavallerie tengono contatto sulla sinistra del Po. Sulla riva destra il partito rosso non ha potuto finora disporre di cavalleria, scelta fra l'Appennino ligure ed il Po non vi è contatto fra i due partiti.

I temi speciali si possono così riassumere: le truppe del partito rosso riprendono l'offensiva per le due rive del Po; un'armata Y, che ha l'incarico di avanzare per la riva destra, spinge innanzi la sua cavalleria allo scopo di raccogliere notizie sulle forze nemiche che fossero tra l'Appennino ligure ed il Po.

Partito azzurro: Un'armata di riserva arriata dal sud su Piacenza, spinge la sua cavalleria verso ovest, allo scopo di riconoscere:

1° Se il nemico ha iniziato il suo movimento offensivo per la destra del Po.

2° In caso affermativo, con quali forze.

3° Se il movimento non è stato ancora iniziato, quali forze si trovano e come dislocate fra Torino e Cuneo.

La Direzione superiore di queste manovre è affidata al tenente-generale conte Avogadro comm. Felice, ispettore di cavalleria al Ministero della guerra, e n'è stabilita la sede del Comando in Alessandria.

La distanza chilometrica iniziale tra i due partiti è di circa 180 chilometri. Si prevede quindi che le due cavallerie non potranno con i grossi venire a contatto prima del giorno 29.

Ai due comandanti di partito viene lasciata completa libertà di manovra.

Oltre alle due cavallerie, a mezzo di bandiere, sono segnate le retrostanti armate. Una che avanza dalla pianura Piemontese, l'altra che è dislocata sul Tidone, fra Bobbio e Piacenza.

Per trasmissione delle notizie le cavallerie sono provviste di colombi viaggiatori delle colombaie di Vinadio e Piacenza.

Nella giornata del 26 corrente il tenente-generale conte Avogadro si è recato dapprima a Savigliano e quindi a Castel San Giovanni, onde assistere alle conferenze iniziali dei due comandanti di partito.

Ieri detto generale è rientrato in Alessandria, prendendo alloggio all'*Hôtel Europe*.

Nove ufficiali superiori fungeranno da giudici di campo, sotto la direzione del generale comm. Tumiati.

***

Nella notte scorsa le pattuglie ufficiali del partito rosso hanno raggiunto la linea della Scrivia ed hanno proseguito per Sale, Castelnuovo Scrivia e Pontecurone su Piacenza.

Le pattuglie ufficiali del partito azzurro hanno oltrepassata la linea della Bormida, dirigendosi parte, attraverso le Langhe su Monforti e Canale, parte per le colline del Basso Monferrato su Torino.

Il grosso del partito rosso, che il mattino del 29 trovavasi dislocato con un reggimento (cavalleggeri d'Alessandria) a Bra e col rimanente delle sue forze (reggimento lancieri di Milano, batteria a cavallo e compagnia ciclisti a Savigliano, all'alba del 27 si mise in marcia su due colonne, dirette l'una (cavalleggeri d'Alessandria) su Bubbio, l'altra su Castagnole delle Lanze.

Un distaccamento dei cavalleggeri fu spinto su Alessandria, col mandato speciale di assumere informazioni circa l'entità delle forze che trovansi nella piazza e di interrompere le comunicazioni ferroviarie e telegrafiche della piazza stessa, con Piacenza e con Genova.

Alle ore 17 di ieri questo squadrone giunse presso il Castello di Redabue (ovest di Oviglio).

Nella giornata d'oggi, 28, le due colonne del partito rosso di Bubbio e da Castagnole si sono dirette entrambe su Castelnuovo Bormida.

Dalla parte delle truppe del partito azzurro, alle 7.30 di stamane la compagnia ciclisti, partita alle 5 da Castel San Giovanni, è giunta a Tortona. Trovata questa città sgombra, la compagnia ha preso posizione al ponte della Scrivia, ed ha spinto pattuglie verso sud, tra Scrivia ed Orba, ed verso la strada Serravalle-Novi-Basaluzzo-Predosa.

Alle 10,30 uno squadrone di cavalleggeri *Roma* è pure giunto a Tortona, ed ha proseguito su Mandrogne e Galade, spingendo pattuglie di scoperta sull'Orba, da Retorto fino alla sua confluenza con la Bormida.

Il grosso del partito azzurro, partito alle ore 5 da Castel San Giovanni con rapidissima marcia di 54 chilometri, compiuti in modo inappuntabile, è giunto alle 11,30 in Tortona, ove La sostato.

Uno squadrone di cavalleggeri è in avanscoperta sulla sinistra della Scrivia, con posti d'avviso sul fronte Rivalta Scrivia, Torre Garofoli.

Il tenente-generale Avogadro, direttore delle manovre, è giunto stamane, alle ore 8 a Tortona, col suo Stato Maggiore.

Poco dopo sono giunti gli addetti militari esteri. Il direttore e gli ufficiali esteri hanno proseguito, a cavallo, verso Pontecurone, ed hanno assistito allo sfilamento di tutte le partite azzurre ed al suo ingresso in Tortona.

Col treno delle 12,33 il generale Avogadro e gli ufficiali esteri sono ripartiti per Alessandria.

Con la giornata d'oggi i grossi dei due partiti sono alla distanza tra loro di circa 35 chilometri.

Non è improbabile quindi che domani si abbia un'importante azione tattica tra le due cavallerie ed al sud di Alessandria, nel terreno interposto tra Scrivia ed Orba.

Il furto ed un notaio.

Ci scrivono da Alessandria, 27:

Il notaio Pogliano, che ha ufficio in via Vochieri, venne ieri derubato durante la sua assenza, da ignoti ladri, della somma di L. 1200. Tutti gli inseguimenti dell'ufficio furono vani sinora.

Una bella signora che ruba i gioielli al proprio amante.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 23:

Ieri l'altro al Comando dei carabinieri era pervenuto dalla Pretura di Como l'ordine di perquisire la casa della signora Francesca Bucci, nata proprietaria della *Pensione Unione*, in piazza Montecitorio. Infatti il maresciallo dei carabinieri si recò a casa della signora, e cominciò la perquisizione. La signora, avendo saputo che si cercavano oggetti preziosi, aprì una borsetta e presentò al maresciallo la gioia che vi si trovava. Il maresciallo constatò che non erano che una parte delle gemme esistenti, e continuò le sue indagini. Sotto un cappello della signora trovò infatti numerose gioie, ed intorno al collo sotto una collana d'oro, che ella stessa depose. In quanto agli orecchini di brillanti, che erano specificati nella nota del prestatore di Como, la signora confessò di averli impegnati, e consegnò la polizza di pegno relativa. Non si trovò un anello di brillanti del valore di 800 lire, che la Bucci disse essere in possesso della figlia Nini.

La Bucci fu quindi dichiarata in arresto ed accompagnata in prigione.

Il *Giornale d'Italia* così spiega la perquisizione e l'arresto. Nini, la figlia della Bucci, fuggì lo scorso inverno dalla casa coniugale, abbandonando il marito ed allontanandosi da Roma con un amante. Tornata alla capitale, fu ricoverata in una Casa di salute fuori Porta Pia, ritenendosi che essa avesse compiuto la scappata per un improvviso squilibrio mentale.

Intanto ivi il marito tradito e l'amante unque un altercò che costò ad un duello, in cui il marito rimase ferito.

Un giorno la Nini riuscì ad eludere la vigilanza della infermiere e ritornò alla casa paterna. L'amante alcuni mesi dopo partì per la villeggiatura, recandosi a Cornebbio, sul lago di Como, all'*Hôtel Bail*, accompagnato da Nini, che pretendo come una moglie.

Ma un bel giorno Nini scomparve insieme ad un cameriere, e l'amante si accorse che con lei erano scomparsi tutti i suoi oggetti preziosi per il valore di 4000 lire. Fu subito presentata denuncia. Si seppe che la signora era stata a Milano ed a Trieste. Quivi era stata raggiunta dalla madre, che aveva tentato di ricondurla a Roma. Da ciò la perquisizione.

Contemporaneamente, saputo che si era portata a Foligno, la Polizia faceva arrestare la Nini, ed a Spoleto il cameriere.

La *Tribuna* si occupa, insieme ad altri giornali, di tutto ciò. Il detto giornale dice che a Roma tutti conoscevano Nini; tutti l'ammiravano quando si recava a teatro od a passeggio, perchè poche donne potevano competere con lei per la sua eleganza, per la persona fine e elegante, per la bellezza del volto che animavano e per la sua bionda capigliatura. A ciò si aggiunga il gusto fino nell'abbigliamento e la brillantezza dello spirito.

Nini parlava molte lingue, suonava e cantava squisitamente. Ebbe perciò molti pretendenti alla sua mano. Il favorito fu il signor Jacobini, nipote del cardinale, che godeva di un'ottima posizione finanziaria. Le nozze avvennero nel 1903; ma esse non furono fortunate. Alcun tempo dopo la Nini partiva con un amante, il signor Agostini. Dopo la fuga di modo a Cornebbio, seguì una seconda fuga da Roma. Pochi giorni dopo la Nini ritornava a Roma, con i genitori; ma, giunti ad Orte, ella scese dal treno per inviare, disse, un telegramma; ma più non vi ritornò, ed i genitori vennero a Roma soli, portando le valigie che Nini aveva lasciato in treno. Nini, da Orte, era partita per Foligno, sapendo che a Spoleto si trovava l'Agostini.

La *Tribuna* aggiunge: « Quindici giorni sono l'amante di Nini, mentre era a Cornebbio, si accorse che erano scomparsi dei gioielli e denunciò il furto. Contemporaneamente una signora americana che alloggiava nello stesso albergo dei due amanti trovò a mancarsi degli oggetti. La signora si rivolse alla Questura. Ora pare che gli oggetti che furono sequestrati ieri sera in casa Bucci siano precisamente quelli rubati all'americana. Il signor Agostini è convinto che autore del furto dei suoi gioielli non può essere la sua amante.

***

Ci telefonano da Como, 29, ore 1:

Sulla scomparsa dei gioielli avvenuta a Cornobbio si hanno qui i seguenti particolari:

Un bel giorno a Cornobbio la Nini, a Maria Bucci, disse al proprio amante di aver smarrito i gioielli.

L'amante fece prima perquisire il personale dell'albergo; poi, quando nell'albergo non ritrovò nulla, fece mettere avvisi, promettendo una mancia di 200 lire a chi riportava questi oggetti.

Ma però in Cornobbio corse subito la voce che gli oggetti furono stati trafugati dalla stessa signora.

Infatti un giorno costei spedì un pacco postale diretto a Milano; questo pacco postale, non si sa per qual ragione, non venne a Milano ricapitato e fu rimandato all'*Hôtel Regina Olga*, dove i due amanti vivevano prima a Cornobbio. I proprietari si incaricarono di volere verificare se nel pacco non vi fosse qualcuno dei gioielli che si dicevano smarriti; ed infatti, aperto il pacco, vi si trovarono alcuni dei gioielli.

Naturalmente la Questura, che aveva avviato indagini, potè, per via di questo fatto, scoprire le fila della faccenda.

Questo fatto, dunque, varrebbe ad allontanare che la ladra dei gioielli è stata la Bucci, nonostante che il negoziante Agostini, suo amante, affermi che non può essere stata lei a commettere il furto.

Il ministro Pelletan a Tolone.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 16:

Si ha da Tolone che Pelletan e Tissier sono giunti colà alle ore 11, ricevuti alla stazione dal Municipio, dalle Autorità e dal Sindacato degli operai del porto.

La Musica suonò l'*Internazionale*. Scoppiarono grandi acclamazioni e grida di « Viva Pelletan! Viva Tissier! Abbasso la *culottes* »

Una folla enorme lungo tutto il percorso dalla stazione al palazzo Municipale ha fatto a Pelletan grandi calorose.

Dopo un breve ricevimento al Municipio, il corteo si recò al Liceo, ove ebbe luogo un banchetto.

Il ritorno di Loubet a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 14:

Loubet è giunto stamane alle ore 9 col diretto da Marsiglia. Il presidente entrò all'Eliseo alle ore 9,45, salutato rispettosamente dalla folla.

Uno sconosciuto che uccide un addormentato

Ci telegrafano da Messina, 28, ore 10:

Certo Sposito, mentre dormiva su di un marciapiede, ebbe in pieno giorno recisa la carotide con un coltello da uno sconosciuto. Il feritore riuscì a fuggire.

SPORT

La fuga del pallone Lebaudy

Le feste sportive di Brescia.

Le regate di Napoli — Il campionato mondiale di *boxe*.

Il *meeting* automobilistico di Ventoux.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Il pallone di Lebaudy viaggia senza gli aereonauti.

L'aereostato inseguito in automobile.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 22,30:

Il *Lebaudy* numero 2 è scappato; un accidente è avvenuto stamane durante le interessanti esperienze fatte dal suo eccellente pilota Juchmès, accompagnato dal meccanista Rey e dal signor Visard. Si continuano particolarmente le prove dell'illuminazione del pallone mediante il faro potentissimo che gli sarà quanto prima adattato. Benchè il vento fosse violentissimo, un'ascensione venne decisa alle ore 10.

Il signor Pietro Lebaudy e la sua consorte, il signor Paolo Lebaudy, Ing. Julliot ed alcune altre persone erano presenti al momento del *laissez faire*.

Nonostante la forte brezza, furono descritte dal pallone delle curve, dei cerchi, delle figure ad 8, ad un'altezza di 80 metri. Il vento infatti era divenuto abbastanza violento, e dopo qualche minuto gli aeronauti dovettero discendere, a fine di evitare complicazioni dolorose.

Il timone e l'elica obbedirono come al solito e senza l'aiuto di nessuno, giacchè si era abbastanza lontani dalla folla, che attendeva con gli ansiati di servizio.

Il *Lebaudy* numero 2 andò a toccare terra ed i signori Juchmès, Rey e Visard saltarono al suolo e mantennero solidamente la navicella.

Per maggior sicurezza, compiemmo una manovra che era più volte già riuscita: l'ormeggio del pallone.

La situazione vi si prestava, giacchè la discesa si era operata, secondo la volontà del pilota, nella pianura di Moisson, a lato della foresta. Le corde furono attaccate ad un albero.

Era intenzione dei viaggiatori di tornare al punto di partenza non al tosto il vento si fosse calmato. Ma, lungi dal calmarsi, esso aumentò: un colpo di vento più forte degli altri spezzò l'albero al quale l'aereostato era ormeggiato, ed il *Lebaudy* N. 2 si elevò nell'aria con una velocità straordinaria. In un batter d'occhio si trovò altrepassato l'altezza di 500 metri. Prima che gli spettatori fossero tornati in sè dalla loro sorpresa, lo si vide girare verso Poyet, raggiungere l'altezza di 800 e poi di 1000 metri, e scomparire lentamente nella direzione di Evreux. Il signor Pietro Lebaudy montò subito in automobile, inoltrandosi sulle traccie del pallone eraso. Juchmès e Visard fecero altrettanto su di un altro automobile.

Era così il giorno dell'apertura della caccia nel dipartimento della Senna, e la caccia al grosso volatile non fu certamente la meno agitata. Di tanto in tanto giungevano ai giornali di Parigi e alla residenza dei Lebaudy, a Moisson, telegrammi annunzianti che il pallone era stato visto passare a Giverny e a Vernon e ad Evreux.

In quest'ultima località aveva fatto il giro della cattedrale e poi si era allontanato nella direzione del mare. Il signor Julliot, inventore del pallone, era disperato. Ad un redattore della *Presse*, che lo intervistava, dichiarò che le valvole dell'aereostato erano state equilibrate per aprirsi a 500 metri.

— Se non fummo scoppierà — disegli.

« Del resto cadrà presumibilmente in mare, ove potrà galleggiare per qualche tempo. E' anche possibile che un raffreddamento della temperatura lo faccia scendere a terra prima che giunga alla marina. »

Fu questo, fortunatamente, quello che accadde. Infatti, alle 4,30 il signor Julliot, che era rimasto alla tettoia, ricevette un telegramma dal signor Pietro Lebaudy, con cui questi gli annunciava che il pallone era stato ritrovato a Serquigny.

Serquigny è situata presso Bernay, a metà strada fra Evreux e Lisieux, a 70 chilometri da Moisson e 120 chilometri da Parigi.

Il telegramma aggiungeva che l'aereostato era impigliato negli alberi, ma che l'involucro non era straccato.

L'Ing. Julliot partì immediatamente per Serquigny.

Le feste sportive di Brescia.

Il Congresso del Touring-Club Italiano.

Ci telefonano da Brescia, 28, ore 19,20:

Brescia presenta oggi l'animazione delle grandi occasioni.

Gli edifizi sono tutti imbandierati; è uno spettacolo caratteristico interessantissimo.

Lungo le vie si incontrano innumerevoli biciclette e gli automobili, ed ovunque è uno scambio allegro e simpatico di arrivi.

Fin dalle prime ore del mattino incominciarono ad arrivare i turisti da Torino, Bologna, Modena, Spezia, Genova, Chiavari, Como e da altre città, nonchè da tutti i paesi della provincia.

Circa 2000 ciclisti si calcolano siano giunti a Brescia, rappresentanti 200 Comuni.

Furono ricevuti dal Corpo consolare locale del Touring e dai soci della Società ginnastica « Forza e Costanza ».

Deposte le biciclette nello stabilimento scolastico di San Barnaba, i congressisti, in corteo, si portarono al Municipio, per rendere omaggio al sindaco, il quale li accolse cordialmente e pronunciò bellissime parole, dando loro il benvenuto.

Ritornarono quindi alla sede della « Forza e Costanza », dove venne offerto un *cernuta* d'onore.

Alle 14, nell'salone dell'Esposizione generale si inaugurò il Congresso nazionale del Touring. Parlarono l'ing. Tedeschi di Torino, trattando della viabilità in generale; il dottor Favari di Milano, sull'opera e gli scopi del Touring in rapporto agli alberghi. Animata riuscì la discussione sulla targhetta mobile e sulla riduzione delle tasse velocipedi, tema di cui era relatore l'avv. Turazzi.

In ultimo si dà lettura di un ordine del giorno del colonnello Chiarle, con cui egli fa voti che il ciclismo possa per davvero servire alla difesa nazionale. Fu acclamato.

In fine si inviano due telegrammi di saluto a Jansen e a Berlarelli.

Domani i congressisti faranno una gita al lago d'Iseo, e domani sera, qui a Brescia, offriranno un banchetto alla Direzione generale del Touring.

Il Concorso ippico.

Ci telefonano da Brescia, 28, ore 21:

Il Concorso ippico nello splendido ippodromo di Campo Marte ha brillantemente completata la grande giornata sportiva.

Assisteva una folla di signori e di signore e moltissimi ufficiali e *sportsmen*, venuti anche dalle vicine città di Milano, Bergamo, Cremona e Verona.

Ecco i risultati:

Premio categoria di incoraggiamento: 1° conte Negroni Prato Morosini; 2° Achille Sala; 3° tenente Gino Dalla; 4° Luigi Mussada.

Seconda categoria libera: 1° Francesco Matteotti; 2° capitano Bellotti; 3° tenente Trissino; 4° tenente Sacchetti.

Stamane, alla presenza delle Autorità, venne inaugurata nella crociera di San Luca la Mostra automobilistica, la quale non è ancora completa perchè il maggior numero delle vetture arriverà stanotte o domani.

YACHTING.

Le grandi regate di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 28, ore 16:

Stamane vi furono le attese gare indette dal Regio Yacht-Club Italiano. Notevole numerosa folla nelle tribune e lungo la via Caracciolo.

Eccovi i risultati:

Gara Reine (yachts da 5 a 40 tonnellate). Partenza ore 10. Iscritti: *Molly*, del Sailing-Club; *Fede*, del principe di Fondi. Primo premio, cannocchiale: Re. Percorso 14 miglia.

Giunsero: 1.o *Fede*; 2.o *Molly*.

Gara Siluro (yachts da 21/2 a 3 tonnellate). Iscritti: *Ilca*, di Fiorentino; *Demon*, del signor Di Marzo; *Skoge*, di Rossi. Percorso 14 miglia.

Arrivano: 1.o *Skoge*; 2.o *Ilca*.

Gara Puritano (yachts da 1 a 2 1/2 tonnellate). Iscritti: *Dai-Dai I*, del signor Gigli; *Dai-Dai II*, del signor Kursel; *Erinea*, del signor Rossi.

Arrivano: 1.o *Dai-Dai II*; 2.o *Dai-Dai I*.

Gara Dilettanti (yachts da una tonnellata in meno). Iscritti: *Ilca*, del barone Pasca; *Leandro*, di Stevens. Percorso 7 miglia.

Arrivano: 1.o *Leandro* (timoniere Stevens); 2.o *Ilca* (timoniere Tasca).

Gara di lance della Marina con ufficiale al timone. Iscritte le lance della *Emanuele Filiberto* (timoniere: guardiamarina Alberti), della *Garibaldi* (timoniere: guardiamarina Repetto), di un *Garibaldi* (timoniere: tenente di vascello Laurel), della *Varese* (timoniere: tenente di vascello Menirogli), della *Varese* (timoniere: tenente di vascello Cavalleros), di la *Carlo Alberto* (timoniere: tenente di vascello Farinelli), della *Sicilia* (timoniere: sottotenente di vascello Castiglia).

Arrivano: 1.o *Garibaldi* (timonie Lauro, timoniere); 2.o *Garibaldi* (guardiamarina Repetto, timoniere).

Gara sciabecchi di marina. Iscritte le baleniere della *Emanuele Filiberto* (timoniere: tenente di vascello Cocurullo), della *Saint-Bon* (timoniere: guardiamarina Brunori, della *Garibaldi* (timoniere: sottotenente di vascello Perrione), della *Varese* (timoniere: sottotenente di vascello Doglì Oddi), della *Carlo Alberto* (timoniere: tenente di vascello Paolini), della *Sicilia* (timoniere: tenente di vascello Di Sisco).

Arrivano: 1.o *Varese*; 2.o *Emanuele Filiberto*.

Seguirono le gare a remi.

Alla prima gara, baleniere a otto remi e timoniere, percorso 2000 metri in linea retta, sono iscritte le baleniere della *Garibaldi*, della *Emanuele Filiberto*, della *Saint-Bon*, della *Varese*, della *Carlo Alberto* e della *Sicilia*.

Arrivano: 1.o *Garibaldi*; 2.o *Carlo Alberto*.

Nella seconda gara, lance di marina a 14 remi e timoniere, percorso 2000 metri in linea retta, sono iscritte le lance delle stesse navi.

Arrivano: 1.o *Varese*; 2.o *Garibaldi*.

Alla terza gara, battelli da sciabecchi polmie e a tre remi e tre vogatori con timoniere, percorso 1000 metri in linea retta, concorrono i battelli *Euro*, *Lampo*, *Dardo*, *Freccia*, *Nembo*, *Turbine*, *Borea*, *Aquilone* e *Pulcinot*.

Arrivano: 1.o *Borea*; 2.o *Turbine*.

Alla quarta gara, battelli di impediniere a due remi e un vogatore, percorso 500 metri in linea retta, concorrono venti battelli.

Arrivano: 1.o il battello della impediniere *87 S.*; 2.o il battello della torpediniere *120 S.*

Gara riuscita interessantissima.

AUTOMOBILISMO.

Il Re accetta il patronato della II Esposizione internazionale di automobili

Ci telegrafano da Racconigi, 28, ore 14:

Stamane, alle ore 10,45, S. M. il Re, nel castello di Racconigi, ha ricevuto la Commissione organizzatrice della seconda Esposizione internazionale di automobili, che sarà inaugurata in Torino nella prima quindicina del prossimo febbraio 1905. La Commissione era composta dei signori conte di Brichanteau, cav. Bonfoin, ragioniere Caimi, avv. C. Goria-Gatti, e fu introdotta alla presenza del Re dall'aiutante di campo di servizio maggiore Raimondi. L'avvocato Goria-Gatti, in nome del disciolto Comitato della prima Esposizione, ringraziò S. M. per il patrocinio concesso al caso, e pregando di accordarlo anche alla prossima seconda Esposizione.

S. M. rispose con frasi lusinghiere circa il risultato avuto dalla passata Esposizione, promettendo il suo alto patronato alla futura, e lasciando sperare il suo augusto e tanto desiderato intervento alla cerimonia inaugurale. Trattenne per oltre mezz'ora i membri della Commissione in affabile conversazione, ed il discorso si aggirò maggiormente su soggetti automobilistici, sul progresso compiuto da questo potente mezzo di locomozione, sui suoi trionfi presenti, sul suo avvenire. Parlò pure dei rapporti dell'automobilismo coi rapporti coll'esercito e della difesa del Paese, accennando all'esperimento di Brescia. Vedendo che della Commissione facevano parte i due direttori della *Stampa Sportiva*, noto come i giornali partino ogni giorno dello suo giro in automobile

CICLISMO.
Corse nel Veronese.

Ci telegrafano da Verona, 28, ore 20:
Oggi, in occasione della festa pel 55.o anniversario di San Zeno, per cura dell'Unione Ciclistica si tenne una corsa ciclistica di 25 chilometri, nella quale arrivarono: 1.o Zambotto; 2.o Meneghello, 3.o Chiappal; 4.o Pagani.

Il «match» Walthour-Breey.

Ci telegrafano da Anversa, 28, ore 21,30:
Nella prima prova di 10 chilometri Walthour fu primo in 7'36". Nella seconda di 20 chilometri sovrabondò primo in 15,8". Nella terza prova di 30 chilometri Breey vinceva in 22,45", Walthour veniva secondo per 50 metri.

Le corse di Digione.

Ci telegrafano da Digione, 28, ore 21,50:
Nella gara ciclistica odierna di velocità riuscivano: 1.o Piard, 2.o Bourotte, 3.o Cavagnoud.
La gara di 5 chilometri era vinta da Gougoltz, 2.o Hedgpath; e quella di motocicletta da Ojana.

IPPICA.
Le corse al trotto a Bergamo.

Ci telefonano da Bergamo, 28, ore 20:
Oggi seconda giornata di corse.
Premio Bergamo: L. 800; quinta e sesta classe. — 1.o *Pulcherie*, della Scuderia Orobia; 2.o *Frejus*, di G. Beiana; 3.o *Ape*, di G. Branchini.
Premio Candiolo: L. 2000; allevamento. — 1.o *Fandulo*, di A. Gabetti; 2.o *Satiro*, di Tamberi e Garzitulo; 3.o *Ultima*, di P. Rosato; 4.o *Anna*, della Scuderia Orobia; 5.o *Fate*, di V. Guidi.
Premio Milano: L. 1200; internazionale. — 1.o *Corrie Shield*, di E. Dieletti; 2.o *Maggie Mills*, di G. Lamma; 3.o *Anny*, dei fratelli Clergi.
Premio Cremona: L. 800. — 1.o *Blanc*; 2.o *Ape*; 3.o *Cremen*; 4.o *Grenville*.

Il Campionato mondiale di Boxe.

Ci telegrafano da New York, 28, ore 15:
Informano da San Francisco che in quella città ha avuto luogo il grande match fra i *negroes* Jeffries e Munroe, concorrenti al titolo di campionato mondiale.
Il giudice arbitro fermò il combattimento alla seconda ripresa, dichiarando Jeffries vincitore del match e detentore del titolo di campione del mondo.
Jeffries, dominò manifestamente il suo avversario per tutta la durata dell'incontro. Più volte Munroe fu gettato al suolo, e non potè riuscire a toccare una sola volta Jeffries.
Gli ingressi per vedere questo match, atteso da lungo tempo, fruttarono 150,000 franchi.

NUOTO.
Le Gare di ieri a Torino.

Ecco il risultato delle gare di nuoto che ebbero luogo ieri al Bagno Diana, alla presenza di numerosissimo pubblico:
Prima gara (metri 100): 1° Doria Mario, di Milano; 2° Bardelli Arturo, id., 3° Amerio Carlo, di Torino.
Seconda gara (salti giratì): 1° Bonfanti Carlo, di Milano; 2° Doria Agostino, di Torino; 3° Capra Luigi, di Milano.
Terza gara (prova di oggetti sott'acqua): 1° Sola Alfredo; 2° Doria Agostino; 3° Cusenni Oreste.
Quarta gara (riservata agli iscritti alla Scuola gratuita di nuoto): 1° Richiero Pompeo; 2° Pozzi Amedeo; 3° Giaccardi Silvio.
Quinta gara (subacquea): 1° Marabotto Giuseppe; 2° Cusenni Oreste; 3° Doria Agostino.
Sesta gara (salti liberi dal trampolino di metri 6 d'altezza): 1° Capra Luigi, di Milano; 2° Bonfanti Carlo, di Milano; 3° Doria Agostino; 4° Talice Paolo.
Settima gara (grande gara campionato): Premio unico: Doria Mario, di Milano.
Ottava gara (salti, riservata alla Scuola gratuita): 1° Ferri Aristide; 2° Bertiglia Eraldo; 3° Pallone Giovanni.
Nona gara (salvataggio a coppie): 1° Durio-Bertiglia; 2° Natali-Prodanzi; 3° Ingaramo-Carlosegna.
Decima gara (riservata alle guardie municipali): 1° Panier Carlo, brigadiere; 2° Carasso Ugo, guardia semplice; 3° Millesi Francesco, guardia semplice.
Undicesima gara (partita di Water Polo): Vinse il 1° premio il partito del rosso, composto dei signori Durio A., (Gol-Kipun) Jean de Jeanne, avv. Pullino, Parmigiani, Delandi, Busalto; vinse il 2° premio il partito blen, composto dei signori Tzinchieri, (Gol-Kipun) Ingaramo M., Pecolli, Marchetti, Borgo, Pellerano.
Assistevano alle gare il regio provveditore agli studi, il presidente della Società di salvamento cav. U. Marchetti, il comandante delle guardie municipali cav. Giusto Placido.
La Giuria era composta dei signori: cavaliere Marchetti, presidente; Cicchi, avvocato O. Cleriei, avv. Papi, dott. D. Calomida, dottor C. Castiati, il segretario della Nettuno di Milano.
Dirigeva le gare il prof. Gustavo Falchero.
La splendida festa venne chiusa con la proclamazione dei premiati, e non mancarono gli evviva al valoroso milanesi.
Ieri sera i soci della Water Polo-Club offrirono ai nuotatori milanesi un banchetto.

Un banchetto all'on. Goglio in Cuorgnè.
La presenza degli onorevoli Miaglia e Donadio.

Cuorgnè, 28 agosto.

L'invito che un Comitato costituitosi nel Collegio di Cuorgnè, per offrire un banchetto al suo nuovo deputato, diramò in questi giorni, ha ottenuto larga accoglienza: e circa 600 elettori sedevano ogni lungo improvvisate tavole disposte nel cortile del Collegio civico Giusto Morgandi. Forse molti erano mossi dal desiderio di udire una più particolareggiata e precisa dichiarazione di programma politico che sino a qui l'on. Goglio non abbia fatto; e noi, che pur abbiamo combattuto l'elezione dell'on. Goglio, poichè la riteniamo e la riteniamo moralmente incensurabile cogli altri a cui si dedica, e che con ch'egli fu detto ne seguiamo obliterazione, l'opera, avevamo pure coltetta convinzione, che non doveva invece confermarsi.

Infatti la riunione mantenne un carattere di schietto congratulazione verso il nuovo rappresentante del Collegio di Cuorgnè, e non assunse significazione politica, nonostante il numero grande degli intervenuti e la presenza degli onorevoli Bertetti, Galimberti, Miaglia e Donadio. Alla tavola d'onore, oltre agli onorevoli, sedevano l'avv. Massimo, consigliere di Prefettura e già commissario regio a Cuorgnè per il periodo delle elezioni, l'assessore Musatti, facente funzioni di sindaco di Cuorgnè, i sindaci di Castellamonte e Pont, l'avv. Rastelli, consigliere provinciale, e pretori e industriali della valli. Avevano inoltre mandato adesione al banchetto il ministro Giolitti, l'on. Pinchia, i senatori Biscaretti e Alfazio, gli onorevoli Falconi, Calleri, Medici, fratelli Farinet, Carreno, Nuvoloni, Ottavi, Pirano, Calissano, Giacosone, Compans, Rubini, Chiappero, Tecilo Rossi, Marco Pozzi, il prefetto di Torino e il sottoprefetto d'Ivrea.

Al termine del pranzo, dopo che furono letti i telegrammi, si seguirono una serie di discorsi improntati tutti agli stessi sentimenti di congratulazione per l'elezione dell'on. Goglio e di concordia: così parlarono l'assessore Bertelli di Cuorgnè per il Municipio, il ragioniere Pellino per il Comitato organizzatore della riunione, il maggiore Casali, sindaco di Castellamonte, il signor Pagliotti, il facente funzione del sindaco di Chivasso, Bergandi, il dott. Coppa, l'avv. Agostino, il dott. Morosetti, il sig. Obelira, e da ultimo l'on. Goglio.

Dopo un saluto agli elettori e ai deputati presenti e a chi udori alla manifestazione che si volle dare a lui, egli si dice lieto della concordia che ha seguito l'elezione.

Non fu espressione di un programma politico, perchè ebbe già occasione di esporlo. Ad ogni modo, assicura che la sua politica è questa: programma liberale, miglioramento economico delle classi meno abbienti, difesa della libertà. Disconosce di questa cioè che in suo nome si sono commessi molti falli: ma ormai non si deve guardare al passato, ma far propositi per l'avvenire, e unirsi al Principe che segue le nostre sorti, al Governo dei ministri.

Ragionando da ultimo della manifestazione fattagli, si augura di poter appagare l'aspettazione e la speranza degli elettori.

Tutti i discorsi, e anche quello dell'on. G[illegible], furono salutati e interrotti con applausi.

CRONACA
Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1125

I FASTI DELLA BARBARERIA
Un omicidio in via Governolo.

Ieri si solennizzava una festa in Borgo Crocetta, e molti festaiuoli, amanti del buon vino, erano accorsi in pellegrinaggio nelle varie osterie della regione.

Verso le ore due di stamane, due di costoro se ne tornavano verso la città cantando ubriacamente. Due guardie di pubblica sicurezza di pattuglia ai confini del Borgo, li invitarono al silenzio, ed i due obbidirono e continuarono la loro strada.

Dopo un quarto d'ora circa, i due agenti udirono venire da lontano l'eco sinistra di alcuni colpi di rivoltella; non erano di tre o quattro.

Subito si misero a correre verso il luogo da cui l'eco era venuta. Percorsi così di corsa un centocinquanta metri circa, uno degli agenti che nella corsa aveva avanzato il collega di un tratto di strada vide un individuo che fuggiva a precipizio. Naturalmente egli lo rincorse. Ad un tratto il fuggente inciampò e cadde, dimodochè l'agente potè raggiungerlo e fermarlo. Senonchè subito dopo un altro individuo, che pure fuggiva, sopraggiunse sul posto e vedendo la guardia addosso al compagno tentò di dar mano a questi per liberarlo.

Nel frattempo però arrivò l'altro agente, il quale diede aiuto al collega; ed entrambi riuscirono a fermarli ed a condurli alla caserma di via Giberti.

Mentre ciò avveniva, due comitive di altre persone, le quali pure avevano udito da lontano i colpi di rivoltella ed avevano pensato naturalmente all'episodio dell'arresto, dopo aver accompagnato per curiosità gli arrestati fino alla caserma, se ne ritornarono sul luogo per restituirsi a casa.

Ad un certo punto della strada costoro videro sul selciato una striscia di chiazze di sangue. Seguendo passo passo la striscia arrivarono fino in via Governolo angolo corso Siccardi. Dietro ad un mucchio di sassi e di terra smossa per lavori della fognatura, trovarono disteso sul terreno un giovane, il quale era tutto lordo di sangue. Respirava ancora, ma assai penosamente. Essi corsero subito ad avvisare prima l'avv. Clivio, commissario della sezione, e poscia la guardia.

Poco dopo commissario ed agenti giungevano in via Governolo, ma trovarono lo sconosciuto già morto. Aveva il petto squarciato da due profondi coltellate che gli avevano leso il cuore!

Il morto fu poscia identificato per certo Corinaldo Giuseppe, d'anni 22, abitante alla cascina Tupine, sita ai Tetti Varò. Era operaio nello stabilimento Diatto alla Crocetta.

L'avv. Clivio iniziò subito le indagini per stabilire come era avvenuto il fatto; ed ecco quanto sarebbe risultato finora:

I due invisibili, i quali erano stati redarguiti dalle guardie perchè cantavano, sono certi Bergia Michele, d'anni 29, e Carrera Natale, di anni 25. Dopo redarguiti, così avevano continuato la strada in silenzio, ma giunti alla distanza di un centinaio di metri essi ripresero il canto. Ad un certo punto, narrano gli arrestati, si incontrarono in una piccola comitiva di gente, fra cui vi era il Corinaldo. Costoro, sempre a detta del Bergia e del Carrera, li avrebbero beffeggiati per le loro sbronature canore. Essi se ne offesero, e ne nacque così una rissa.

Un istante appresso il Corinaldo riceveva le due coltellate mortali e tutti fuggirono.

Chi ha dato le coltellate e chi ha sparato la rivoltella è tuttora un mistero.

Nella notte gli agenti della squadra mobile riuscirono ad arrestare anche due degli amici del morto. Essi sono certi Cavaglià Francesco, d'anni 24, e Pautasso, d'anni 31, ma anche da essi non si sono potuti ottenere schiarimenti precisi sulle origini o sullo svolgimento del fatto.

Il coltello, dopo lunghe e pazienti ricerche, venne trovato stamane nelle vicinanze del luogo. E' un'arma quasi nuova a manico d'acciaio. Per la violenza dei colpi il manico è piegato.

Proprietario del coltello sembra essere il Carrera.

Le ricerche della rivoltella riuscirono finora infruttuose. La supposizione più logica pel momento è che i colpi di rivoltella siano stati sparati da qualcuno della comitiva del morto, onde incutere timore agli avversari.

Arrivi e partenze. — Sono giunti ieri, provenienti da Milano, il senatore Colombo e il deputato Turati, i quali poscia proseguirono col diretto di Francia.

La Cooltiva francese di istitutori ed istitutrici a Torino. — Ieri, di ritorno da Roma, Napoli e Firenze, è arrivata nella nostra città la comitiva francese, che vi fa già di passaggio il 10 corrente. Gli ospiti furono salutati alla stazione dal cav. ing. Riccardo Brayda, in rappresentanza del cav. Giacomo Albertini, presidente della *Pro Torino*, dal rappresentante del Consolato di Francia, dal prof. A. Zaccaria, ispettore all'istruzione municipale e da parecchi insegnanti delle scuole municipali.

Nel pomeriggio la comitiva si recò in Municipio, ove venne ricevuta dall'assessore cav. ingegnere Brayda, in rappresentanza del sindaco, dal prof. Baracchi, capo-ufficio all'istruzione, e dai signori intervenuti alla stazione.

Il signor Francois, presidente della Società *L'Eclar* e direttore della comitiva, pose al rappresentante della città i saluti dei visitatori, che furono cordialmente contraccambiati dal cav. Brayda.

Dopo un scrimio di caffè o liquori venne offerto a ciascun ospite un esemplare delle Guide di Torino e della *Pro Sapega*.

Successivamente la comitiva, accompagnata dai predetti signori, proseguì il suo giro per la città, visitandone le scuole municipali, Musei, Borgo e Castello Medioevale, ecc.

I nostri ospiti si dissero entusiasti delle bellezze artistiche della città, e dimostrarono uno speciale interesse per i nostri edifizi scolastici, di cui elogiarono l'ordinamento.

Il senatore prof. Morisani a Racconigi. — Ieri mattina è giunto da Napoli e Roma, col treno direttissimo delle ore 10,5, il senatore prof. Morisani, ostetrico di S. M. la Regina. Egli fece colazione al *Ristorante Molinari*, alla stazione, e proseguì poi, col treno di Cuneo delle 14,23, per Racconigi.

E' pure arrivato fra noi il figlio del prof. Morisani, che gli serve da assistente; ma questi riparti per Milano col diretto delle 14,50.

L'on. senatore Morisani si stabilirà ora al Real Castello di Racconigi — dove un apposito appartamento gli fu preparato — fino a cielo evento e compiuto e finchè le condizioni della Regina si saranno fatte perfettamente normali e rassicuranti.

Altre risse e ferimenti. — Oltre a quella avvenuta in via Governolo, nella giornata e nella notte di ieri avvennero non poche altre risse e ferimenti. Ecco le note che abbiamo raccolte:

Boffi Vittorio, d'anni 20, fu ferito alla coscia da una coltellata infertagli da uno sconosciuto, col quale era venuto a rissa, non si sa per quali motivi. Vigna Luigi, d'anni 23, per una coltellata al braccio ricevuta ad opera di uno sconosciuto, col quale era venuto a rissa nel parco del Valentino.

All'Ospedale Umberto I, poi, diretto giunse ricoverato il giovane diciassettenne Dassano Felice per una grave ferita al capo, riportata in rissa con sconosciuti in Borgo Crocetta.

Le guardie municipali arrestarono inoltre due rissosi, che poi vennero arrestati conseguenze: Puma sarta fra certi Schiavone Giuseppe e la moglie; ambedue Minelli Laura in una osteria in Borgata Madonna del Pilone; l'altra fra certi Ferrero Giovanni e Rocca Pasquale in un pubblico esercizio sullo stradale di Venaria.

Tegolone sociale. — Verso l'una della scorsa notte il portinaio della casa N. 3, in via Giacomo Leopardi, certo Stefano Prato, d'anni 51, sorprese due individui, i quali avevano scambiato l'androne della casa per un gabinetto di decenza. Naturalmente li sgridò. Non l'avesse fatto! I due individui se l'ebbero a male, ed estratto il coltello, minacciarono il Prato, il che questi, per timore di gravi conseguenze, dovette ringoiare in particolare. I due bravacci allora si misero a scagliare con violenza pietre contro la porta della portineria, ruppero i vetri, ed un grosso ciottolo colpì al capo il portinaio.

Al rumore di tale baraonda, molti degli inquilini si svegliarono e s'alzarono, ed uno di essi per intimorire i bravacci esplose un colpo di rivoltella e mise in fuga gli aggressori.

Il povero portinaio ferito fu poscia soccorso e medicato dal dott. Golzio, chiamato dal Municipio.

Fuggito di casa. — Scomparve di casa, da una quindicina di giorni, il ragazzo tredicenne Vecchio Clemente. Veste di panno-cammo scuro a quadretti e rigatino e cappello di paglia. Bruno di capelli e di colorito, minuto statura media. Chi ne sapesse notizie, perchè sono sperimentata commissione ai genitori, avvertanti in via Valdocco (Borgo Vittoria), N. 9.

In Questura vennero condotti Gretto Lorenzo, d'anni 18, perchè, ubbriaco da puro spirito di malvagità, percuoteva e minacciava, armata mano, i coniugi Gazzera; e certo Bodoira Luigi, il quale venne arrestato a fugare mille tacche di certo Patanella Giuseppe mentre dormiva sopra una panca del corso Regina Margherita.

Stato Civile di Torino
28 agosto 1905.

NASCITE: 40, cioè maschi 19, femmine 21.
MATRIMONI: Bertinat Cesare con Canuto Giuseppina — Bonino Giuseppe con Bonino Teresa — Gallotta Giuseppe con Dal Farina — Grosso Luigi con Scandolino Angela — Valsesia Cesare con Gaschino Rosa.
MORTI: Sacheno Paola, d'anni 80, di Scalea, agiata, via Garibaldi, 29.
Sicotti Domenica (ved.) di Revigliasco, id. 70, di Riva-presso Chieri, casalinga, via San Donato, 47.
Monferrini Giuseppe, id. 72, di Paruzzaro, fattore, via Assia, 16-bis.
Colombo Carlo, id. 62, di Milano, pensionato ferroviario, via Nizza, 27.
Serra Carlo, id. 18, di Torino, falegname, strada di Orbassano, 25.
Gatto Francesco, id. 53, di Muravera, calzolaio.
Fiorello Andrea, id. 76, di Villanova d'Asti, orefice.
Aonzo Paola, id. 57, di Torino, casalinga.
Il cap. Enrichetta (ved.) n. Gelmini, id. 59, di Treviso.
Pierglio Pasquale, id. 24, di Torino, impiegato.
Biasi Ignazio, id. 83, di Torino, tipografo.
Feti 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

NECROLOGIO.

Un grazioso lutto ha colpito le distinissime famiglie Fiocchi e Frigerio di Padova. Dopo lunga e straziante malattia, spegnevasi, sabato in Padova, il 25 corrente, la signora *EMILIA FIOCCHI* vedova FRIGERIO, donna di gentil animo e dotata delle più rare e preziose virtù, lasciando in tutti quanti la conobbero un lagrimevole rimpianto.

All'addolorata famiglia, e specialmente al figlio della defunta, l'avv. Pietro Fiocchi, sostituto procuratore generale alla nostra Corte di Cassazione, noi porgiamo, commossi, le più vive condoglianze.

La vita che si vive

Tempo fa venne annunciato al mondo che il dott. Prentice di Chicago aveva scoperto un curioso metodo di cura contro l'alcoolismo. Bastava applicare sul naso dei pazienti un paio di occhiali lubbricati con lenti di sua invenzione. In capo a trenta giorni di cura anche gli alcoolisti più arrabbiati sentivano una invincibile ripugnanza per tutte le bevande alcooliche.

Le esperienze avevano dimostrato l'eccellenza della scoperta.

Molti ubbriachi « spugne di *bibi* » di Chicago, sottoposte alla ecumenica cura, sono diventate dei perfetti bevitori d'acqua, ed ora occupano delle cariche importanti nelle Società di temperanza.

Il dottor Prentice aveva dunque ragione di attendersi, se non un monumento di riconoscenza pubblica, almeno un po' di gratitudine per parte degli ex-alcoolisti da lui guariti.

Purtroppo però la gratitudine non è una moneta che abbia molto corso anche in America.

Ecco, infatti, quanto leggo in un giornale americano:

Alcuni giorni fa, mentre il dott. Prentice si trovava nel suo studio, ebbe la visita di un certo Burns, un ex-alcoolista, il quale si era sottoposto ai primi esperimenti della cura medicante un corrispettivo di due dollari al giorno.

Nel vedermi il dottore abbozzò un sorriso di benevolenza.

Un ammalato guarito da una malattia creduta incurabile è sempre un oggetto caro per il medico che lo ha curato.

— Caro Burns vi siete ricordato di me? Vi ringrazio della visita e del pensiero che vi ha inspirato.

— Grazie, signor dottore. Gli è che..... avrei bisogno di un favore.....

L'atteggiamento dell'ex-alcoolista era quello di una persona assai imbarazzata:

— Dite, dite pure. Farò ben lieto di poter rendervi servizio — si affrettò a soggiungere il medico. — Forse che vi sentite ripreso dal gusto dell'alcool?

— Ahimè! no; tutt'altro — esclamò Burns.

— La mia avversione allo bevande alcooliche è tale che non posso nemmeno più sopportare la vista di una bottiglia di liquore!

— Benissimo! — esclamò il dottore.

— Benissimo..... per lei, ma per me!

— Come! Vi lagnereste forse di aver perduto il vizio dell'ubbriachezza? — esclamò il medico col tono del più alto stupore. — E' straordinario, incredibile! Voi prima eravate un bruto insocievole e ributtante, oggi, grazie alle mie cure, siete diventato un uomo nel significato nobile della parola, e non siete contento, vi lagnate?

Burns abbassò il capo e sospirò malinconicamente.

— Sì, è vero, io ero un bruto, ma ero felice in quel tempo; oggi sono un « uomo », ma sono infelice! Ecco perchè rimpiango il vizio perduto. Avrò torto, lo so, ma è così, e niente potrà fare che non sia così!

Burns sospirò un'altra volta, poscia soggiunse:

— Allora, nei « bei tempi », la vita aveva per me uno scopo, una meta. Nel mattino, quando mi alzavo senza un soldo in tasca, il che mi accadeva sovente, io non avevo tempo di crucciarmi. Mi mettevo subito in giro per cercare un po' di lavoro nella speranza di poter guadagnare qualche soldo; e questa speranza mi sorreggeva, mi confortava. Aquena poi riuscivo ad avere un dollaro in mano, mi sentivo felice. Quel dollaro rappresentava per me la beatitudine di tutta la giornata. Non avevo che da bere sette od otto bicchierini di alcool per trasformarmi nell'essere più fortunato della terra. Oh! io non invidiavo allora i nostri milionari, no. Non avrei dato un'ora della mia felicità per tutto il loro denaro. Da abbiosco tutto mi pareva bello, tutto mi pareva rosso. Il mondo mi girava sotto gli occhi come un panorama paradisiaco!

« E adesso invece? Ahimè, adesso sono un « nano », è vero, ma non posso più godere un minuto dell'antica felicità! Le mie giornate scorrono monotone, uguali, tristi; oh! insopportabilmente tristi! Oh! dottore, abbia pietà di me; mi tolga il « magnetismo » che mi ha messo addosso. Ella per poter guarirmi mi ha dato 50 dollari. Ebbene, io glie li restituirò. Li ho qui. E le sarò inoltre riconoscentissimo; non cesserò di considerarla come un grande benefattore! »

L'ex-alcoolista era sinceramente addolorato, ed il dottor Prentice cercò di consolarlo; ma non vi riuscì.

Quando fu convinto che ormai il dottore non poteva più restituirlo al mondo degli ubbriachi, Burns si alzò, accasciato, ed uscì. Alcune lagrime gli rigarono le gote.

Forse un giorno verrà trovato impiccato ad una fune, ed i cronisti diranno che il poveretto si è ucciso per gravi dispiaceri intimi!

***

La penultima.

Stanislini si sveglia alle 11, e domanda al domestico se la giornata è calda.

— Il termometro segna 32 gradi.

— Bre! mi viene freddo a pensarci!

***

L'ultima.

Il mercato — Una menzogna può essere compiuta così con parole come con azioni. Se tuo padre, per esempio, dovesse mettere del gesso nella farina e venderla per buona, egli commetterebbe una menzogna in atti, e forebbe una cosa veramente deplorevole.

Pantalin — E ciò che gli ha detto mamma: ma egli ha risposto che non gliene importa.

Lo per tutti.

Leggete in quarta pagina

Vendetta d'oltre tomba

ULTIME NOTIZIE

La sanguinosa ritirata dei russi in Manciuria.

2000 uomini perduti nell'attacco di venerdì e nell'abbandono di Anshangao
La situazione a Port Arthur.

(Per dispaccio alla Stampa).

I russi
sono costretti ad abbandonare An-shan-gan

Londra, 29, ore 6,30.

Secondo telegrammi da Liao-Yang, fu in seguito ad una forte ricognizione fatta che i giapponesi decisero una mossa generale in avanti. Le divisioni di riserva che comparvero Liao-shan-kuan furono portate sulla fronte con una marcia forzata di 45 ore. Alle ore 3,30 i giapponesi cominciarono a bombardare ad ovest di Kue-feng-cheng la strada che conduce a Liao-Yang. I russi rimasero padroni della strada verso nord, ma le loro comunicazioni dalla parte occidentale erano minacciate. L'ala destra e il centro dei russi dovettero ripiegare. I giapponesi portarono rapidamente la linea di combattimento fino a meno di 10 miglia a sud-est di Liao-Yang.

I russi dovettero abbandonare An-shan-gan. La pianura fra An-shan-gan ed Hai-tcheng è occupata dai giapponesi. I giapponesi hanno bruciato un ponte e hanno bombardato la stazione ferroviaria di An-shan-gan la sera dopo la partenza dei russi. Questi perdettero 300 uomini. Le truppe russe, che avevano condotto a termine tutti i preparativi per la battaglia, furono costrette ad eseguire l'ordine di ritirarsi a causa della situazione sul fronte orientale.

Il rapporto di Sakaroff
sul combattimento di venerdì.

Pietroburgo, 29, ore 8.

Ecco il testo del rapporto inviato da Sakaroff il giorno 26 allo Stato Maggiore Generale:

« Le avanguardie delle nostre truppe avanzate verso la fronte sud si ritirarono lentamente verso le trincee di Anshandian. Il fuoco di fucileria si svolse lungo tutta la fronte; l'artiglieria giapponese bombardò le nostre posizioni in vari punti. I nostri cannoni bersagliarono le colonne nemiche, ostacolando il loro lavoro di trincieramento. Il nostro fuoco di artiglieria costrinse i giapponesi a trasferire il loro vasto bivacco da Fanyona al villaggio Beessiazen.

« Alle ore 6 di sera il fuoco si calmò ovunque. Il combattimento più vivo fu quello sul nostro fianco sinistro della fronte sud, nel quale perdemmo 200 uomini. Durante la notte tutte le avanguardie si ritirarono sulla posizione principale.

« Contro la fronte sud presero l'offensiva cinque Divisioni nemiche.

« Le truppe respinsero in direzione da sud-est tutto l'attacco giapponese contro la loro fronte. Le truppe del fianco destro, passando la sera all'offensiva, respinsero i giapponesi verso Tunuipa Tsuniiermin. Le nostre perdite della fronte est sono di circa 400 uomini.

« Un nostro distaccamento sostenne, sempre il giorno 26, in direzione di est, un accanito combattimento contro forze nemiche considerevoli. La fanteria del fianco destro respinse il nemico con fermezza e coraggio e senza l'appoggio dell'artiglieria. Il nemico si ritirò sulle posizioni avanzate di Tehoui e Ampling. Gli attacchi cominciarono la notte da parte del nemico, numericamente superiore su tutti i punti del combattimento, e si svolsero così strettamente che dovette farsi uso della baionetta: parecchi ufficiali rimasero feriti appunto da arma bianca o da palle di rivoltella.

« Dopo il combattimento accanito sulla posizione avanzata di Tehoui e Ampling, le nostre truppe si ritirarono sulla posizione principale rinforzata dall'artiglieria.

« Sul fianco sinistro di Tehoui il reggimento Tamboff difese le posizioni avanzate dall'una del mattino fino alle 4 del pomeriggio respingendo colla baionetta ogni attacco del nemico. Vi furono quattro contrattacchi; il comandante del reggimento, colonnello Krombochy, rimase ferito, ma il movimento del nemico aggirante il fianco sinistro della posizione di Tehoui e il fuoco di fianco delle batterie giapponesi sulle alture di Khaonhu costrinse il reggimento a battere in ritirata.

« Il movimento si effettuò in buon ordine, e vennero abbandonati sei cannoni spezzati, resi inservibili. I giapponesi attaccavano impetuosamente: le loro perdute dovettero essere gravi. Un ufficiale giapponese, ferito e fatto prigioniero, eludendo la vigilanza, si spezzò la testa battendola contro un sasso.

« Le nostre truppe presero ai giapponesi un numero considerevole di moli, vestiari e altri oggetti d'arredo; le perdite su questa fronte non sono ancora accertate, ma superano 1500 fra morti e feriti. Malgrado il lungo combattimento accanito e faticoso, il morale delle truppe rimase elevato, e malgrado che esse passassero la notte nell'oscurità all'imperversare di una pioggia, che trasformava il terreno in un pantano, i loro movimenti si effettuarono in completo ordine al suono della Musica.

« Il giorno seguente, il 27, i giapponesi non aperserò l'offensiva decisiva su tutto il fronte; le nostre truppe si ritirarono così gradualmente sulle nuove posizioni, e, verso le due del pomeriggio, si scoperse un movimento offensivo dei giapponesi su Tampeng per la via di Yuanshui. »

Una nuova battaglia è cominciata ieri.

Londra, 29, ore 7,40.

Un telegramma da Liao-Yang all'*Agenzia Central News* annuncia che una battaglia incominciò domenica mattina, si sente il rumore di un violento cannoneggiamento in un raggio di 10 chilometri intorno a Liao-Yang.

Come a Pietroburgo
si giudica la situazione.

Pietroburgo, 29, ore 9,15.

I combattimenti che hanno luogo intorno a Liao-Yang sono considerati dal pubblico come una prova che i russi dispongono infine di forze sufficienti per offrire una resistenza efficace ai giapponesi. I critici militari dicono che i telegrammi ricevuti finora non sono abbastanza completi perchè si possa formare un'idea chiara dei risultati generali delle tre giornate di combattimento. Il *Novoje Vremja* fa osservare che anche ora è difficile dire quale di Liao-Yang o di Port Arthur è il centro di gravità militare. E' possibile che l'offensiva dei giapponesi non abbia soltanto un carattere di semplice dimostrazione, ma che sia il primo attacco in una marcia in avanti ben preparata. I critici credono che i giapponesi non hanno ancora detto ancora l'ultima parola in cui verrà l'attacco principale.

I telegrammi russi descrivono la distruzione completa del villaggio di Tou-Sin-Pou in seguito al fuoco dei giapponesi il 25 agosto. Durante tre ore l'artiglieria giapponese ha bombardato il villaggio e le posizioni vicine, che i giapponesi ritengono contengano riserve russe. L'artiglieria russa non rispose. La truppa, composta principalmente di cosacchi, rimase immobile nelle alte erbe. I giapponesi fecero parecchi tentativi per venire alla lotta a corpo a corpo, ma ogni volta furono respinti. Finalmente fecero ritirare i russi a lasciare le loro posizioni e ritirarsi sotto un fuoco micidiale. Più tardi dei rinforzi russi di fanteria sono giunti e, sostenuti dalla artiglieria, hanno riconquistato le posizioni perdute. Si parla di un salvataggio miracoloso: un sotto-tenente ebbe il suo cavallo ucciso sotto di lui, tagliato in due da un obice, ed egli non rimase ferito. Molti feriti sono inviati a Karbin per subire operazioni, perchè non vi sono apparecchi a raggi X a Liao-Yang.

A Port Arthur.
La sorte della fortezza.

Parigi, 29, ore 9,10.

Circa la notizia priva di fondamento della presa di Port Arthur, di cui l'*Evening Standard* si è fatto eco ieri, lo Stato Maggiore si limita ad ammettere come un fatto compiuto l'occupazione, per parte dei giapponesi, dell'altura di Uglavaia e nel forte di Iecshan, all'ovest della fortezza; ma, nonostante la presa del forte, i giapponesi sono ancora ben lungi dall'essere padroni della città.

Ciò non di meno qui si prova una reale inquietudine sulla sorte della fortezza.

Il bombardamento raddoppia di violenza notte e giorno e per terra e per mare. Che diverrà della squadra? La situazione è angosciosa; si dice che questa squadra abbia fatto un nuovo tentativo di sortita, ma ufficialmente non se ne sa nulla.

In quanto a Liao-Yang si attende una ritirata generale dei russi dalle posizioni avanzate sulle posizioni principali che difendono la città, dove sarà il più aspro della battaglia.

L'opinione generale si è che Kuroki cerchi di aggirare Liao-Yang e di tagliare le comunicazioni tra questa piazza e Mukden.

L'assenza di notizie permette tutte le supposizioni.

Nuove voci della caduta della fortezza.

Parigi, 29, ore 8,40.

Il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo: « Correva ieri sera la voce che Port Arthur fosse stata presa dai giapponesi che col sacrificio di 15,000 uomini sarebbero riusciti, dopo un assalto furioso, d'impadronirsi delle ultime linee di difesa della piazza forte. La voce però finora non è confermata. »

La tattica degli assediati.

Londra, 29, ore 9,30.

Telegrafano da Co-fu al *Daily Telegraph*, in data del 27: « L'esercito giapponese di Port Arthur forma tre divisioni distinte. Ve n'è una all'est e una all'ovest. In quanto alla terza, essa è tenuta in riserva più lontano, verso il nord.

« I giapponesi calcolano le loro perdite a 15 mila tra morti e feriti. La concentrazione delle truppe nel campo della marina è stata sospesa, il terreno essendo minato. I russi si servono, come mine terrestri, di torpedini White-head. Il corpo principale dei russi è concentrato all'est.

« I giapponesi hanno rinunciato all'attacco dei forti dell'esterna. Le forze che si sono impadronite di Iieshan, all'ovest di Chu-chan-kau, avanzarono allo scopo di dare l'assalto ai forti dalla parte interna. »

Gli ultimi forti di Port Arthur
assaliti dai giapponesi.

Londra, 29, ore 9,50.

Telegrafano da Co-fu che notizie da Port Arthur recano che i giapponesi il 18 e il 19 corrente attaccarono accanitamente il forte di An-tu-chan. I due attacchi furono respinti. I russi sgombrarono il forte numero 5.

Il forte di Port Arthur all'est della ferrovia, dal quale i russi furono respinti, è il forte di Iri-lung-chan, situato sulla costa del dragone. Dopo che si furono ritirati da Usuhan, i russi occuparono un forte situato a quindici miglia a nord di Tehan-tchen-ko.

La notte del 21 corrente cinquecento giapponesi dettero l'assalto al forte N. 2, ma furono respinti e quasi tutti uccisi. I russi avrebbero tuttavia sgombrato quel forte, ma i giapponesi non poterono occuparlo.

Le batterie di Liao-ti-chan cannoneggiarono il 20 corrente sei torpediniere giapponesi. Il risultato è sconosciuto. Il *Retcisen*, il *Rogoa* ed il *Nebaiopoli* sono gravemente avariati: il *Rogoa* specialmente, che è colpito sulla linea di immersione. Il *Pobieda* è ferreo in istato di combattere. Nel porto sono pure quattro cannoniere e parecchi *destroyers*.

I giapponesi costruiscono fortificazioni sulle sponde della baia Laisa.

Port Arthur ha munizioni per tre mesi

Pietroburgo, 29, ore 9,15.

Secondo l'addetto militare degli Stati Uniti a Port Arthur, la fortezza, grazie ad una saggia economia, possiede munizioni per tre mesi. L'artiglieria di Port Arthur è riuscita finora a smontare tutti i cannoni d'assedio dei giapponesi che si trovavano alla sua portata.

Briganti longani, imbarcati sopra giunche, incrociebbero nelle acque di Port Arthur per intercettare i portatori di notizie e corrispondenti ai giapponesi.

I giapponesi hanno trovato l'oro.

Londra, 29, ore 8,30.

Da Tokio si telegrafa che gli ingegneri dello Stato hanno ispezionato le miniere d'oro scoperte recentemente a Iwate. Calcolano che queste miniere daranno cento milioni di sterline d'oro, in ragione di 20 milioni di yen all'anno. Il Governo ha proclamato le miniere proprietà esclusiva dello Stato.

Difficoltà
pel disarmo dell'*Askold* e del *Grosovoi*.

Londra, 29, ore 9.

Telegrafano da Schanghai che il disarmo dell'*Askold* e del *Grosovoi* solleva una nuova difficoltà. Il Giappone avendo appreso che i marinai del *Variag* e del *Koreiz* avevano ripreso servizio nella squadra del Baltico, malgrado l'impegno preso

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(70)

Vendetta d'oltre tomba

ROMANZO INEDITO

di ROBERT DE LEPINAY

— Vuole dei fatti? — rispose egli. — Ebbene, sia! In una tal discussione, io sono del suo avviso; le parole non provano nulla, soltanto i fatti possono convincere..... e giacchè è a ciò che ella vuol condurmi, io risponderò come conviene alla sua provocazione. Sì, le ripeto, lo spirito non muore. Coloro che abbiamo amati, coloro che abbiamo perduto continuano a partecipare ai nostri atti, ai nostri pensieri, alla nostra vita..... Sono presenti, attorno a noi, in noi..... possono influire sulla nostra ragione, sulla nostra volontà, sulla nostra coscienza..... Sono divenuti puri spiriti, ma il nostro miserabile mondo è ancora il loro dominio..... essi vi agiscono, essi vi si manifestano..... e quell'azione, quella manifestazione sono tali che possono diventar sensibili, percettibili alla nostra vista, al nostro tatto, al nostro udito, se noi abbiamo il diritto od il potere d'interrogare, di evocare.

— Mi farebbe, ella, vedere, o udire la forma o la voce d'un morto che io abbia conosciuto?

— Se mi pone fra gli oggetti, presso persone che abbia conosciuto lo spirito di quel morto..... se mi pone a contatto coi ricordi che egli ha lasciato in terra..... se mi pone nell'ambiente dove egli è vissuto, nell'atmosfera dove ha respirato..... e se ella vi si pone con me..... potrei, con una forma e con un'arte di evocazione che possiedo, e che è uno dei segreti a me trasmessi dai miei maestri del monastero di Tchsouringhò, potrei mettere lo spirito di quel morto in comunicazione col suo spirito e col suo corpo..... la parlerà ed ella lo udrà.....

E dirigendosi a Valentina:

— Lo volete, voi, signora? Noi siamo qui in casa vostra, in casa del defunto mio fratello, Giacomo Roubayrolles. Voi siete stata il grande amore della sua vita..... Tutto ciò che egli ha amato in questo mondo è qui..... Volete condurmi nella camera dove egli soleva ritirarsi preparare presso l'appartamento di Giorgina, fra i mobili, davanti alla tavola che hanno subito il riflesso, che hanno ricevuta l'impressione dei suoi più segreti, dei suoi più intimi pensieri?..... Era, credo, la camera di studio che s'era fatta preparare presso l'appartamento di Giorgina.

Sorpresa di quella domanda così diretta, Valentina trasalì. Tuttavia, la sua commozione fu breve, perchè ella non poteva, non voleva prendere sul serio l'allusione del cognato... Ci vedeva una coincidenza strana o quella coincidenza l'aveva, ad un tratto, turbata..... ma le sottigliezze vittoriose di cui Lecoeur l'aveva armata le davan una forza d'incredulità che le permetteva d'affrontare, con un sorriso, quella nuova prova. Era troppo certa di essere stata, per due volte, ingannata da un'allucinazione; si sapeva, inoltre, ora, fortemente corazzata contro ogni suggestione, perchè credeva conoscerne la causa puramente immaginativa, e s'associò subito alla sfida di Maurizio al mistero.

— Volete — disse, — che io vi conduca in quella parte del palazzo che vostro fratello abitava di preferenza..... in quella sua stanza di studio dove egli aveva la sua consolle? E là voi pretendete evocare e farlo parlare, in modo che io ed il conte Maurizio udiamo e riconosciamo la sua voce?..... Ciò merita, invero, d'essere tentato, ed io non domando che di compiacervi..... Volete venire?

Ella s'alzò e s'avviò, seguita dai due uomini, verso l'appartamento di Giacomo Roubayrolles. Entrò la prima nello studio, fece entrare Maurizio e Giorgio e richiuse la porta.

— Siete qui, — disse al mendì, — secondo il vostro desiderio, nella camera dove mio marito amava ritirarsi per non essere distratto dalle sue gravi preoccupazioni, quando studiava qualche affare o preparava un'operazione..... Ecco la scrittoia sul quale spogliava la sua corrispondenza, e scrivere le sue lettere..... Ecco la cassaforte dove egli chiudeva le sue carte di famiglia e di affari, i suoi valori, i suoi titoli..... Ecco il seggiolone dove egli sedeva, il cuscinetto di cui si serviva, la finestra alla quale s'appoggiava, ed ecco in quella biblioteca i suoi libri favoriti. Ecco il *garofolo* che vi gli avete mandato da Calcutta e di cui mi scriva morente; ecco la sua *papeterie*, tutto lo ha con sè preferito..... Siete bene qui nella camera dove egli visse tutte le sue ore di raccoglimento, di meditazione..... Sì, è qui, in una parola, dove più che in qualsiasi altra parte del palazzo, egli si sentiva veramente in casa sua..... E' questo che mi domandavate?..... Volete altro?

— Grazie! — rispose, sciuttamente, Giorgio Roubayrolles. — E voi, voi, Valentina, e voi, caro conte, volete appoggiare, tutti e due, le vostre tasse contro questo muro?..... Bene!..... Rimanete così trenta secondi..... Ecco, è fatto; ora che la vostra tasse sono come impregnate di quel contatto colla parete dalla quale le farò scaturire il pensiero di mio fratello, ora tracciarvi indietro e lasciatemi a distanza eguale da quel muro e da voi, e fra voi e lui..... Adesso io traccio un circolo ideale, del quale io sono il punto centrale e di cui la circonferenza è tangente, qui, a questo muro..... E là, a voi... In questo circolo io chiudo la nostra volontà comune..... Essa viene da voi, essa passa da me ed affluisce, per onde ritmiche, sino al punto di tangenza di questo circolo e di questa parete..... E ora, Valentina, e ora, Maurizio, se siete senza paura, rimanete..... Se no, posso ancora rompere l'incantesimo..... E ne avremo per ritornarcene in sala senza aver turbato il riposo di mio fratello.....

Maurizio fece un gesto d'impazienza.

— Finiamola, Giorgio! — disse. — Se ella mi fa assistere a questo miracolo, la mia fede di galantuomo renderà omaggio alla sua potenza..... Ma se c'è, sotto quest'apparato, qualche inganno di cattivo genio, sarò in diritto di domandargliene ragione e di mostrarlo che non si prende impunemente giuoco di me, sì, in mia presenza, d'una donna che mi onora della sua amicizia.

— Ben detto, conte Maurizio; quando sarò riuscito o avrò fallita la mia esperienza, ella sarà libero di lanciarmi la mano o di domandarmi riparazione. Ma sin là, la prego, m'accordi la sua fiducia.

E rivolgendosi a sua cognata:

— E voi, Valentina, — domandò, — acconsentite sempre?

— Ve ne prego.

Valentina non aveva nulla perduto della sua sicurezza. Ella aveva, anzi, l'aria d'assistere con ironia a quella sommaria messa in scena. Quando, per due volte, ella aveva creduto udire la voce di Giacomo Roubayrolles, in quella medesima camera, non c'era stato bisogno di tante formalità e neppure della più semplice evocazione. La voce, rispondendo semplicemente alle angoscie intime della sua coscienza, s'era fatta udire improvvisamente, fortuitamente da sè..... Non c'era stato bisogno nè di circolo magico nè di locamenti di muri.

Secondo lei, Giorgio Roubayrolles aveva, a torto, fatto a fidanza sulla sua debolezza e sulle sue apprensioni di donna. Aveva osato toccare la sfida, perchè non credeva la mantenesse. E ora che il suo sangue freddo e la fermezza di Maurizio lo forzavano ad eseguire la cosa proposta, ora egli se la caverebbe con qualche scena di magnetizzatore, dicendo, per esempio, che non gli accordavano tutta la fiducia che aveva domandata, e senza la quale gli era impossibile agire.

La previsione di un tal risultato lasciava alla vedova di Giacomo Roubayrolles tutta la sua tranquillità davanti all'imperiosa minaccia del mendì.

Questi si rivolse al conte de Mortillet.

— Mio caro conte, mi renda un ultimo servizio..... per la mia evocazione, io non ho bisogno dell'oscurità completa; ma confesso che la piena luce mi dà noia..... Non posso, ora, uscire dal circolo ideale dove la nostra volontà comune m'ha chiuso..... Abbia dunque la cortesia di andare alla finestra, di chiudere le persiane e abbassare le tende.....

Maurizio fece ciò che gli era domandato.

Quando la camera non fu più rischiarata che da una sola luce bigia, il conte ritornò presso Valentina.

— E ora — esclamò Giorgio — datemi tutta la vostra attenzione, perchè il miracolo sta per compiersi..... Sento in questa camera l'anima del mio caro morto..... Da quei mobili che gli furono famigliari, da quei muri sui quali egli fissò lo sguardo, da queste stoffe, da quegli oggetti che le sue mani hanno toccato, emanano emanazioni spirituali che sono ognuna un po' del suo essere, e che vengono a concentrarsi attorno a me, davanti a voi, in questo circolo... Aliti amici sfiorano il mio volto, le mie mani..... davanti ai miei occhi passano lumi spirituali..... alle mie orecchie sento mormorii..... Mio fratello è con me, presso di me..... il suo spirito penetra in me..... fra poco la mia volontà sarà padrona della sua..... e, docile, la sua anima si sottometterà al mio desiderio..... farà ciò che io gli domanderò..... Eccolo!..... Lo sento!..... Fratello! Caro fratello!..... La tua voce non è ancora percettibile che poi miei sensi!..... e me..... e me, già tu ti manifesti... tu parli con me..... tu mi domandi per chi tu debba turbata la tua pace... ora necessario, fratello... ho bisogno di tutta la tua presenza..... di tutta la tua chiaroveggenza..... bisogna che tu venga in mio soccorso per confondere questi increduli...»

(Continua).

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE

GUARDARSI DALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI

Concessionari: per l'America del Sud Carlo F. Hofer e C., Genova — per l'America del Nord L. Gandolfo C., New-York. 850 M

PENSIONATO PIEMONTESE PER STUDENTI Via Alfieri, 3, Torino. Ampi locali, cortile e giardino. Rette moderate. Trattamento di famiglia. c11666 Convittori — Semi-convittori ESTERNI Preparazione esami ottobre. Programmi a richiesta.

400 e più LETTI in ferro di ogni genere. Pagliericci elastici e in ferro, lana e crine per materassi. Prezzi da non temere concorrenza. Cataloghi e richieste. — A. RICHETTA e C., piazza Vittorio Eman. I, n. 36. — Telefono N. 15-42. 86

Vetture d'ogni genere e finimenti da vendere. Via Principe Tommaso, 24, Torino. 5150

DENARO si collocherebbe a buon interesse affari d'oro per piccoli capitali.

POLIZZE Monte di Pietà si compera in segreto per qualsiasi cifra.

VITALIZI si fanno a buone condizioni.

TARTUFI cercansi a quantità per esportare.

Scrivere, non presentarsi, Tomasco, via Bacchi, 12, Torino. c11562

COLTELLI per TAVOLA lame vero acciaio fucinate a mano. Lunga durata. Premi di fabbrica. Qualità per alberghi e famiglie. — Fabbrica coltelli G. CAUDANO & C., Torino, piazza Carlo Felice 10. 3376

GABINETTO MAGNETICO TORINO via Lagrange n. 37, piano 1°. La Sonnambula di Consulto di malattie curiosità, di presenza e di corrispondenza.

c 11923

Cercasi insegnante letterc condirettore serio prospero istituto. Esigonsi referenze cauzione. — Scrivere 13936, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Direttrice sarta già in una primaria casa cerca posto in qualunque città d'Italia. — Scrivere al n. 12699, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Lanificio F.lli Piacenza POLLONE (Biella) cerca abile Capo Tintore. 12129

Insegnante matematica e scienze Istituto Tecnico dintorni Torino, dà lezioni. — H., 20, posta. c 12166

Signora pratica commerciale, bella presenza, ottime referenze cerca posto come cassiera, corrispondente, piccolissimo compenso. — Scrivere C. M., 28, fermo posta, Torino. c 12145

Manine 6 1/2. Tua cartolina diretta amico ricevuta felice, come fammi contento *gli sposi* nostra..... Sono folle rivederti mia bellissima, avvilentissima, carissima. c10507

D'affittare via Lamarmora, 21, al 1° ottobre, 4 camere con giardino, L. 360. c 12069

Via Po, N. 8 Affittasi al presente o 1° ottobre, alloggio di 9 ambienti al 2° piano, nobile, completamente rimesso a nuovo, balcone e vista, via Bogino. c 11649

RIMETTESI causa malattia avviato negozio mercerie e chincaglie. Rivolg. RAMPONE, 41, via S. F. Paola. c 12172

Gressoney Pensione famigliare, ottima, completa. Lire quattro giornaliere, X. Y., Gressoney. c 12170

Mobili e sedie di solida costruzione, a buon mercato. — Fabbrica ex mobili CHIAPPA, via Magenta, 12. c 11988

RITRATTI inalterabili, in porcellana per CIMITERO c11679 — Prezzi senza concorrenza — Smaltografia, via Garibaldi, 5.

Capitalisti! Cedo per 50.000 lire (ventimila) e più annui al 6 0/0 circa nei dd. B. M., tutti ammortizzabili nazionali da prima ipoteca su vigneti dell'Astigiano. Scrivere n. c11016, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

INSENSIBILIZZATORE **A. BETTMANN** Chirurgo-Dentista Americano 13 - Corso Oberdan - 13 TORINO. 116 *Denticre ultima invenzione.*

Volete Constatare un vero Miracolo di Buon Mercato? RECATEVI NEI GRANDI MAGAZZINI di E. BIANCHI, Galleria Nazionale, TORINO

SEME SERICO "SOLARO" 1905 STABILIMENTO BACOLOGICO ASTESE *Bozzolo giallo - Mezzo secolo di esercizio di successo*

Antica razza piemontese a bozzolo giallo canarino; il più apprezzato per i copiosi raccolti dati costantemente; il bozzolo meglio pagato per la sua alta resa. Preparato esclusivamente col sistema cellulare selezionato; **garanzia assoluta d'immunità di ogni qualsiasi malattia ereditaria.** In considerazione del basso prezzo dei bozzoli, quello del seme viene ridotto a L. 15 l'oncia di 30 grammi. Per programma, campioni e rappresentanze dirigersi alla Ditta **GIUSEPPE SOLARO, Asti**, via Ilcollerio, 30.

Premiata fabbrica di **G. PISTONO** **CASSE-FORTI** Torino, via Pietro Micca, 17. Milano, via Sant'Agnese, 4. 89

Regio Collegio Convitto Umberto I di CHIERI Amministrato per cura e per conto del Municipio 56° ANNO DI FONDAZIONE 10275 ★ Aperto tutto l'anno ★

CORSI CLASSICI E TECNICI Nelle vacanze estive scuole private elementari, tecniche e ginnasiali. *Il Rettore:* Can. Revellino.

Convitto Civico di Cherasco. Scuole elementari - Ginnasio pareggiato - Liceo privato. - Pensione militesima. Aperto durante le vacanze. c11197 *Sindaco:* Ieberi. *Rettore:* Tenente Bongiovanni.

CITTÀ DI ASTI Collegio - Convitto Maschile *Via alle Scuole, 40* c11707 Scuola pubbliche e Scuole private interne.

Il Libretto personale di paga per gli Operai c 11167

Conforme al modello approvato dal Ministero si stampa in via Carlo Alberto, n. 32, Tipo-Litografia dell'Impresa Generale di pubblicità ed affissioni.

DENTISTA via Cernaia, 28, p. 1°, Torino — Applicazione denti e dentiere senza operazioni, ultimi sistemi. Dentiere complete da L. 60 in più. — *Riceve pure nei giorni festivi.* A. MARTINETTO *med.-dentista - Diretti. Sanitario* Dott. VISETTI

CHIVASSO COLLEGI: CIVICO e RAMOINO R. Ginnasio - R. Scuola Tecnica Elementari interne gratuite - Corsi regolari e accelerati di Liceo - Ginnasio - Scuola Tecnica. c11104 *Rettore:* Prof. dott. G. B. RAMOINO.

OSPEDALE MAGGIORE di San Giovanni Battista e della Città di Torino

Incanto di vasi vinari.

Il 3 settembre 1904, alle ore 15, avrà luogo in Torino, via Ospedale, 36, un incanto unico e definitivo per vendita di vasi vinari e fusti da viaggio della capacità da 5 a 40 Ettolitri. Condizioni e prezzi visibili presso l'Amministrazione dell'Ospedale. 11997

Avviso. La Compagnia Linotype e Machinery Ltd. (nella quale si sono fuse le compagnie « Linotype C. Ltd. e Machinery Trust Ltd. di Londra (Inghilterra) 199-189 Fleet Street, si pregia informare la propria clientela in Italia, che essa non è più rappresentata dalla Società Macchine Grafiche ed affini di Milano, via Castelfidardo, 7. In attesa di ulteriori provvedimenti il proprio rappresentante per l'Italia è il maggiore H. C. Blake, abitante in Milano, via Cappuccini, 22, al quale vorranno i signori clienti rivolgersi per qualunque schiarimento od ordinazione. In data di Milano, 18 agosto 1904. 12015 M

ISTITUTO DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO

BENEFICENZA E CREDITO

CREDITO FONDIARIO

Elenco delle Cartelle 5 e 4 1/2 0/0 estratte nei giorni 1-2-3 e 6 agosto 1904

rimborsabili alla pari dal 1° ottobre successivo con cessazione d'interesse dal giorno stesso

Elenco di num. 3378 Cartelle di Serie 5 0/0 estratte nei giorni 1-2-3 e 6 agosto 1904.

| | | |